

Proprietà letteraria riservata dell'autore
Finito di stampare nel mese di febbraio 2011

In copertina: Disegno del pittore Giovanni Bevilacqua

Impaginazione e stampa:
Esseci Service di Aldo Bellomo
via dei Pescatori, n. 19-21
infoesseciservice@libero.it

Francesco Savalli

Cori di sicilianu
poesie in dialetto siciliano



PRESENTAZIONE

Dice Giuseppe Pitrè in “Studi di poesia popolare”: “Il poeta letterato scrive di un fatto quando gli pare e piace; il poeta rustico se non lo canta subito non lo canterà più.” Ma cosa si intende per poesia popolare, sorge spontaneo chiedersi? Benedetto Croce scrive che “la poesia popolare è, nella sfera estetica, l’analogo di quel che il buon senso è nella sfera intellettuale e la candidezza o innocenza nella sfera morale. Essa esprime moti dell’anima che non hanno dietro di sé, come precedenti immediati, grandi travagli del pensiero e della passione; ritrae sentimenti semplici in corrispondenti semplici forme”.

Il mondo della poesia popolare non mi è per niente sconosciuto, anzi tutt’altro. Sono stati, infatti, poeti popolari i primi con i quali mi sono rapportato a cavallo tra gli anni ’70 e ’80 del secolo scorso e, in modo particolare, ho avuto modo di apprezzare l’arte poetica dei busetani Andrea Maiorana e Giuseppe Settimo Scuderi - tra l’altro soci fondatori dell’Associazione JÒ - e poi ancora quella di Salvatore Scuderi, fratello di Settimo - che trascorse buona parte della sua esistenza a Fulgatore - del pacecoto Guglielmo Castiglia, dei trapanesi Turi Sucameli e Turi Toscano, dei castellammaresi Giuseppe Caleca, Antonino Fontana, Vito Sottile e Gaetano Saracino. Una categoria, questa, quasi in via di estinzione e alla quale appartiene di diritto il nostro Francesco Savalli.

Tra i poeti menzionati poc’anzi, Guglielmo Castiglia credo che corrisponda al vero prototipo di poeta popolare: semplice ma, nello stesso tempo pungente e sanguigno, mentre il Fontana, è quello che abbia più accostamenti “bucolici” in quanto

parecchi suoi versi trattano temi pastorali.

Francesco Savalli è, a mio giudizio, il più colto di questa schiera di poeti popolari. La maggior parte dei suoi componimenti sono in ottava rima, il metro usato nei cantàri trecenteschi e nei poemetti del Boccaccio e che sarà utilizzato dai poeti contemporanei per i loro contrasti di improvvisazione fino ai nostri giorni. Per essere più precisi dirò che, nonostante il Savalli si senta profondamente siciliano, non utilizza l'ottava siciliana che, come sappiamo, ha schema alternato (ABABABAB), mentre predilige quella toscana la cui peculiarità è caratterizzata dal distico finale (ABABABCC).

Ho seguito passo passo l'evoluzione poetica di Francesco Savalli che, non ci dobbiamo dimenticare, corre per gli 85 anni. Cosa sorprendente è che riesce ancora a produrre e migliorarsi di poesia in poesia. Questi suoi componimenti li ho scritti al computer con lui seduto vicino, apportando di tanto in tanto qualche necessaria correzione: roba di poco conto, comunque, come la punteggiatura e alcune forme prettamente vernacolari.

Dopo la presentazione del volume di carattere genealogico "Memorie antiche e moderne delle famiglie busetane" del dr. Antonino Poma, ecco adesso questo secondo appuntamento culturale che rientra a pieno titolo nel progetto di studio, valorizzazione e divulgazione della lingua siciliana promosso dall'Associazione JÒ. "Cori di sicilianu" viene così ad aggiungersi alle recenti pubblicazioni di poesie in lingua siciliana quali "Dat-tuli" di Palma Mineo e "Me frati arvulu" di Giuseppe Gerbino.

Non mi resta che concludere augurando "Ad majora" all'amico Francesco Savalli e di rivederci - possibilmente l'anno prossimo - con la sua seconda raccolta di versi siciliani dal titolo "Sulami".

Alberto Criscenti

Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'A.L.A.S.D. JÒ di Buseto Palizzolo

NOTA DELL'AUTORE

Da quando ho scoperto il mondo della poesia ho avuto modo di approfondire il dialetto, o meglio la lingua siciliana, che tuttora non conosco a fondo. Ho sempre parlato il dialetto, ma il dialetto locale, che è molto diverso dalla lingua siciliana.

Quando incominciai a partecipare a diversi concorsi e raduni poetici, ho avuto modo di conoscere tanti bravi poeti, in modo particolare Alberto Criscenti, con il quale ho istaurato un sincero rapporto di amicizia e di collaborazione.

Passando il tempo e inseritomi nel campo della poesia, sono stato più volte spronato sia da Alberto che da tanti amici poeti e non, in modo particolare dai miei familiari, a mettere insieme queste mie modestissime poesie e di farne una pubblicazione.

Per primo ringrazio colui che è sopra di tutto e di tutti, "Dio" che mi ha assistito in questo mio peregrinare.

- Grazie a tutti coloro che mi hanno dato lo stimolo per la buona riuscita di questa raccolta;

- grazie a chi si è impegnato al massimo, per primo Alberto Criscenti che, con certissima pazienza, ha scritto le poesie al computer ed apportato qualche opportuna correzione;

- grazie al prof. Giuseppe Ingardia per la stesura della prefazione;

- ringrazio di cuore il mio ex collega ferroviere Giovanni Bevilacqua, pittore e scultore, per i disegni che hanno abbellito questa raccolta di poesie;

- ringrazio l'Associazione di Lettere, Arti e Sport Dil. JÓ per la cortese collaborazione;
- ringrazio coloro che hanno la pazienza di leggere queste poesie, nella speranza che siano di loro gradimento. (Nun ci cala 'u sonnu liggennuli).

Francesco Savalli

PREFAZIONE

Ad ottantaquattro anni “suonati” (si fa per dire, se si pensa che in realtà - a parte qualche problema di udito- “suonato” non lo è affatto essendo in effetti abbastanza lucido e presente in tutti i sensi) Francesco Savalli corona il sogno di vedere pubblicate le sue “creature” in versi stilate, scandite nel tempo e coccolate da quasi 25 anni, con questa silloge ed opera prima sicuramente degna di essere letta e meditata nella sua interezza.

Al primo impatto con i suoi testi - in vernacolo siciliano di un “parlato” che spazia dal castellammarese a quello dell’agro ericino, essendo nato a Castellammare del Golfo e vissuto poi a Buseto sua seconda casa natia - mi è sorta spontanea una considerazione che ho poi avuto modo di verificare quanto risultasse realistica. Ho chiosato d’istinto infatti la frase: pubblicazione “per la conservazione della stirpe”. E quando dico stirpe mi riferisco decisamente a quel modo di poetare tipico dei nostri poeti popolari da piazza e strada (anche se la poesia in dialetto deve guardare avanti, andare oltre, sperimentarsi e magari uniformarsi nella lingua scritta, migliorarsi per forme e contenuti) che si avviano sempre più verso una quasi naturale estinzione. Poeti che - non sempre felicemente perfetti nella loro sfida all’endecasillabo - miscelando saggezza, virtù morali, grande umanità e rispetto per il genere umano come per la natura, le cose, le creature terrene, ci tengono ‘per la vita’ a lasciare a familiari, parenti ed amici, un ‘contenitore poetico’ in cui si ri-

specchia tutto il loro essere vissuti, lasciando possibilmente il segno su questa terra, mettendo su famiglia, lavorando e crescendo nella società, educando al meglio i figli. Per concludere quindi un percorso di vita che sia punto di riferimento per i suoi cari, fino a giungere ai nipotini che magari si sentiranno dire dagli inquilini della comunità in cui vivono: “Chi gran chistianu bonu era vostru nonnu!”. Ed era anche un poeta, non necessariamente con la P maiuscola. Un “Pueta pianneddu” direi, per la gioia con la quale ha curato le sue composizioni fino a ‘donarle’ ai lettori con semplicità e quasi volendo dire: “Leggetemi e vogliamoci bene”. Ci tiene il nostro amico a titolare il libro “Cori di sicilianu”, a sottolineare che in esso pulsa la tempra di un uomo che ha lavorato sempre e duramente, che ha tanto amato persone e cose di questa terra siciliana di cui si onora di essere figlio orgoglioso di tanta madre, dalle mani ‘ncadduti’ che lo accomunano in tal senso a Guglielmo Castiglia, uno tra i più grandi poeti popolari nostrani di un passato recente. Un ‘cori’ alla fine aperto alla speranza in un domani migliore per tutti. Grande semplicità ed accessibilità per i lettori, è la caratteristica principale della sua poesia rigorosamente in rima alternata - talora baciata - e versi endecasillabi (che annotano sul filo della memoria riferimenti a poeti locali come Costa, Maiorana, Scuderi) rarissimamente ottonari o settenari (dove s’intravede Giovanni Meli) che pure hanno riscontrato buoni apprezzamenti in alcuni concorsi di poesia locali. Poesia dei buoni sentimenti innegabilmente e - perchè no? - a tratti dell’impegno per il suo secco “j’accuse” alle guerre e azioni terroristiche, al cattivo governo della res pubblica, alle grandi tematiche della fame nel mondo. Da apprezzare l’organica strutturazione del testo, diviso in cinque ‘parti’ che evidenziano pur esse un certo ‘caratterino’ del Nostro, che vuole venga “infallibilmente” rispettato il suo parlato scritto senza ‘trattamenti speciali’ e purificazioni che dir si voglia. Apertura con “Puisii pirsunali” in cui troviamo

“Cori di sicilianu” che titola il libro ed è come un flashback in foto-finish, che sintetizza un’intera vita ed il suo “essiri sicilianu pi mia è vantu”, il grande attaccamento a “sta Sicilia veru tisoru... nun la lassu mancu quannu moru”. Scopriamo Savalli autoironico, fedele e descrittivo di fatti e misfatti che si susseguono; che stimola “..., ‘mpegnu e amuri di tutti, pi supirari li mumentu brutti...”; che esalta la Sicilia ed il nostro essere “...veru furtunati / chiddi chi nta Sicilia semu nati”; così come la fortuna di arrivare alla pensione, momento topico per godersi la famiglia, visto che “...zappannu sempri lu jardinu / ni mali-pati ‘a panza e puru ‘u schinu!”. Ed ancora l’esaltazione dello stesso senso del rispetto per il prossimo: “Si rispettu ‘un si ni porta ...nta la vita ‘un servi a nenti... la manciàta di la pecura... o na botta di sosizza... Ci su’ cosi assai chiù beddi... di manciàri cassateddi!...” Seconda parte “Puisii pulitici” in cui Savalli mostra il suo impegno e la sua presenza nella società civile (la piccola frazione di Bruca, nel contesto territoriale busetano) dominata da un mondo politico quasi sempre preda di certi personaggi che “nni pigghianu pi fissa netti netti / prumittennu lu celu, munti e mari!... A Bruca la sunata è sempri chissa: / cu veni veni ni pigghia pi fissa!” Savalli insiste nel mettere al bando i governanti. “Sunnu tutti farfanti e disunesti / chi fannu sulu li ‘nteressi d’iddi... / Doppu chi poi sunnu a lu cumannu / ‘n canciu di fari beni fannu dannu! ... ‘Nsina chi c’esti stu malu guvernù / lu poviru sta sempri nta lu nfernu!” Versi attualissimi dunque potremmo dire, visto cosa succede di questi tempi? Decisamente versi ‘taglienti’ e inesorabili in “Bruca nun cunta”, all’indirizzo di politici e candidati del luogo: “Vennu cca si c’è quarchi tirrimotu / o puru quannu cercanu lu votu!” Ed ancora “Nta stu munnu di ‘mbrogghi e delinquenza / a Bruca nun c’è nuddu chi ni penza! ...Fu curpa di quarcunu senza onuri / chi ni livaru puru lu dutturi!” Parola di un “brucaloru ‘ncadduttu”, che ha sempre difeso col sangue agli occhi questa frazione buse-

tana spesso dimenticata. C'è qui un 'poetare' che per la sua durezza esplicita nel contestare governi e governanti, mi ricorda la curiosità letteraria del "tonu" definita da Salvatore Salomone Marino ed ancora a "Canzune di lu tonu" del giurista poeta Ignazio Scimonelli. Terza Parte "Puisii riligiusi" dov'è di sicuro effetto l'apertura con 'Bon Natali', un augurio di vero cuore per trascorrere le festività natalizie in serena compagnia. Ma soprattutto a voler dire che, solo condannando ed eliminando i grandi 'mali' del mondo, possiamo scambiarci gli auguri di Buon Natale. E Savalli pensa alla salvezza dell'anima, sognando di chiedere al suo Angelo protettore cosa fare per salvarsi dall'inferno. "Senti - mi dissi - satti cumpurtari... a genti tinti 'un ci stari mai a latu... / Si ti cumporti comu t'haiu dittu / ti ni vai 'n paradisu drittu drittu!" O sbandiera il suo anelito di pace: "Quannu chi c'è la paci è sempri festa: / mittitivillu tutti nta la testa!" O invoca il "...patreternu chi tuttu viri... a svigghiari nta l'omu l'amuri e la firi..." Quarta parte riservata alle "Puisii varii" in cui pensando ai durissimi tempi antichi, conclude con sottile ironia: "Li tempi d'ora 'un sunnu accussì duri: / pi un jornu sanu si fatica ott'uri!" E rivolto alla vendemmia di una volta, non può che rimpiangerli: "Era veru na festa vinnignari / anchi si si patianu cosi storti. / Sta festa d' 'a vinnigna chi già fu / dispiaci sulu chi nun torna chiù". Oppure osserva compiaciuto "Ddi turtuli, chi coppia sapurita / tranquilli si gudianu la vita!". O da bravo animalista consiglia ai cacciatori: "Perciò faciti tutti comu a mia / di jiri a caccia a la macelleria!" E pensando agli amici anziani che frequentano il Centro Diurno, raccomanda loro di non fare mai il passo più lungo della gamba: "Ora chi semu quasi ciunchi e storti / vulemu fari cosi di picciotti?" Quindi l'omaggio al couscous: "Lu cùscusu, ch'è un piattu sup raffinu, / si nun ci fussi s'avissi 'nvintari, / ma datu chi stu cuscusu l'avemu / mnciamunillu e supra ci vivemu!" Cala

quindi il sipario con l'ultima parte "A l'amici pueti", in cui Savalli non può esimersi dal dedicare versi molto sentiti e sinceri al poeta busetano scomparso Andrea Maiorana ("lu corpu scumpariù 'n tempu di nenti / ma lu ricordu so è sempri present!"), ai poeti trapanesi Rocco La Torre di Trapani (una sorta di "botta e risposta") e Giuseppe Vultaggio ("Gentili comu tia picca ci n'esti, / lu veru amanti di la puisia!"), al 'veterano' castellammarese Nino Fontana ("...picchè pi mia tu si lu megghiu amicu!). Infine una meritata citazione per il pittore-scultore Giovanni Bevilacqua che ancora una volta ha azzeccato - in copertina e nei bozzetti intercalati nel libro -le pennellate giuste per portare in superficie essenziali simbologie tematiche, pregne di sicilianità e suggellanti nel suggestivo surreale metaforico, il perfetto connubio tra il poeta Savalli e le sue profonde radici.

Giuseppe Ingardia
giornalista pubblicita

Puisii pirsunali

CORI DI SICILIANU

Èssiri sicilianu pi mia è vantu,
nta sta terra nascivi e ci haiu crisciutu;
lu dicu a tutti e senza nuddu scantu:
di la me terra mai m'haiu movutu!
Nta la me vita haiu travagghiati tantu
e quarchi ricumpenza l'haiu avutu.
Sta Sicilia, pi mia, è un veru tisoru
e nun la lassu mancu quannu moru!

Ormai sugnu juntu a la cuddata
di la me vita, quasi a lu scurari;
ringraziu a Diu chi haiu fattu la jurnata,
ma ora è l'ura di jiri a ripusari.
Lu chiù di la me vita è già passata,
perciò mi resta sulu di prijari,
prijari a Diu di dàrimi cunfortu
duranti vita e puru doppu mortu!

Bruca, marzo 2005

L'URA DI LA PINZIONI

Essennu cu la frevi nta lu lettu
stavìa addivintannu quasi mattu,
avìa un gran catarru nta lu pettu
e racatiava chi parìa un jattu.
Sutta la robba nun avìa risettu,
allura dissi: “Comu va stu fattu”?
Poi fici bona na gran riflessione:
pinzai ch’è ura già di la pinzioni!

Ora chi mi n’haiu a jiri ‘n pinzioni
‘un ni lu sacciu com’è chi haiu a fari,
lassari li collegghi e la stazioni
certu è na cosa chi lassa pinzari.
Almenu chissi su’ li me’ ‘ntinzioni,
di jiriminni senza chiù turnari,
nun turnari ‘n serviziu, si capisci
picchè pi mia la ferrovia finisci!

Finisciu di jiri e véniri ogni jornu
e susiri a li cinqu di matina;
mi susu prestu e poi la sira tornu
stancu, sfinutu e cu la testa china,
china di scusciu e di girari attornu
a li treni, a li gestioni e magazzina.
Ora tutto finisci pi fortuna
e si vogghiu mi susu puru a l’una!

Sùsiri a l’una è un pocu esagiratu,
però prima di l’ottu nun mi susu;
a mia mi piaci stari stinnigghiatu

anchi si sugnu un tipu murritusu.
Si poi mi siddia a stari curcatu
mi susu prestu e mi ni scinnu jusu.
Mi fazzu lu cafè ntâ cafittera
e mi ni pigghiu na tazgina ‘ntera!

Doppu chi lu cafè mi l’hiau pigghiatu
taliu attornu soccu c’è di fari,
taliu ‘u jardinu com’è cuminatu,
si c’è bisognu lu vaiu a zappari,
picchè finora l’hiau trascuratu:
sennu ‘n serviziu comu ci hâ badari?
Ma ora chi finisci stu sirviziu
curtivu a iddu ch’è lu me diliziu!

Lu me diliziu è stu jardineddu
dunni chi puru c’è quarchi arvuliddu
e spissu spissu ci posa l’aceddu,
lu varvajanni e puru lu cardiddu.
Si movi quannu c’è lu vinticeddu,
biatu si ni prea puru iddu.
Perciò s’iddu mi vogghiu diliziari
lu jardineddu ‘un haiu a trascurari!

Ora sti cosi lassàmuli stari,
circamu di pinzari a cosi seri;
lassàmu stari stu jiri a zappari
e mantinemu puliti li peri.
Si quarchi cosa bona vogghiu fari
mi godu li me’ figghi e la muggieri
picchè zappannu sempri lu jardinu
ni mali pati ‘a panza e puru ‘u schinu!

Bruca, febbraio 1988

A LI CULLEGHI DI LA STAZIONI (TP)

Cari cullegghi di la stazioni
mi dispiaci chi v'haiu a lassari,
arrivau l'ura di la pinzioni
e 'un vonnu chiù chi vegnu a travagghiari.
Áuguru a tutti tanti cosi boni
assemi a li vostri familiari.
V'abbrazzu a tutti e vi strinciu la manu
e 'un vi scurdati di lu "zzu cristianu"!¹

Bruca, agosto 2005

¹Quando mi hanno trasferito a Trapani qualche collega, a titolo di scherzo, mi chiamò "zzu cristianu".

A LU ME CANI

Haiu un canuzzu ch'è veru 'n amuri
e mi ni preu a sèntilu abbaiari,
mi veni a fa' carizzi a tutti l'uri,
mi fa capiri chi voli jucari.
Sapiti quali su' li so' primuri?
Vénimi a dumanari lu manciari!
Stu canuzzu ch'è russy di culuri
havi un talentu chi si fa stimari!

Bruca, 2002

LA ME VITA

Haiu sempri a la menti lu passatu
e ripenzu la vita chi facià;
tuttu lu tempu chi haiu travagghiatu
nta la campagna, nta la ferrovia.
Di la me vita e soccu haiu 'ncuntratu
pinzai di dillu a tutti 'n püisìa.
Passavi la me vita a travagghiari
pi la famigghia putìri sfamari!

Ormai ssi tempi sunnu già passati,
gudennu già mi staiu la me pinzioni;
li figghi l'haiu tutti sistimati:
di godimilli su' le me' 'ntinzioni!
Sulu li manu haiu scavigghiati
chi 'un ponnu fari chiù ddi cosi boni,
però la menti è bona e mi ni prù
e fazzu sempri a ringraziari a Dìu!

Bruca, 2003

LI ME' DULURA

Cu sti dulura sugnu ruvinatu,
nun mi l'assanu mancu p'un minutu;
quantu midicini chi haiu pruvatu
ma migghiuranza nenti n'haiu avutu!
Li me' jorna li passu dispiratu
e certi voti mi sentu abbilutu.
S' 'un avissi di 'n coddu sti dulura
fussi la chiù filici criatura!

Li manu l'haiu sempri nta un turmentu,
spissu spissu mi veni di vuciari;
ogni tantu mi càrmanu 'n mumentu
sulu pi poi chiù forti ripigghiari.
Allura pigghiu li pumati e 'nguentu
pi quarchi pocu putìri carmari.
Quannu pari chi sunnu chiù carmati
a lu 'ndumani sunnu arré addumati!

Nta la vita bisogna suppartari,
su' cosi chi ni manna lu Signuri,
perciò ni bisugnamu rassignari
e strinciri li renti tutti l'uri.
Pi li genti putìri riscattari
Gesù Cristu patìu peni e turturi
e niatri, chi cca 'n terra semu nenti,
facemu sempri rùcculi e lamenti!

Bruca, 15 gennaio 2004

AUTOCRITICA DI UN PUETA

Nun sacciu si püeta ci nascivi
e mancu sacciu si ci addivintavi
picchè li me' palori sunnu privi¹
comu na cosa chi peri nun havi.
Mi vinniru a la menti e li scrivivi
e cu la pinna li scarabbucchiavi,
ma chiddu chi li leggi e si ni senti²
Dici: "Sti püisii nun vannu nenti"³!

Chi 'un vannu nenti sempri l'haiu pinsatu,
però nun sunnu veru di jittari;
essennu chi nun sugnu sturiatu³
càpita spissu chi m'haiu a smiruddari.⁴
Tutti li versi chi haiu rapprisintatu
l'haiu fattu tutti a comu cari cari.⁵
Nun mi diciti chi sugnu püeta:
sugnu un puvirazzu analfabeta!

Bruca, marzo 2004

¹ Senza significato

² Che se ne intende

³ Avere una certa cultura

⁴ Scervellare

⁵ Fatti a zonzo

LA LITI PI LU PIZZU

Maritu: Na vota chi mi vinni la pinzata
di lu pizzu vulìrimi lassari,
a lu specchiu mi detti na taliata,
mi parsi certu chi putìa passiarì!
Però l'idea mia fu stralunata
nun carculannu soccu avìa a passari.
Appena chi lu vitti me muggheri
mi cuminciau a trattari cu li peri.

Mogghi: Cu chissu pizzu chi ti nutricasti
nta la facci 'un ti pozzu chiù taliari;
chi camurrìa quannu lu pinsasti
picchè... 'un avivi autru chi fari?
Quannu chi lu pizzu ti lassasti
mi facisti pi veru siddiari.
Siddu emu a stari 'n paci tutti dui
va levatillu e 'un si ni parra chiui!

Maritu: Livàrimi lu pizzu? Scordatillu!
Pi ora dunn'è misu ci po stari!
Mi dispiaci sulu a diritillu:
pi nàutru pezzu mi n'hau a priari.
Lu sai chi ti dicu? Allisciamillu!
Accussì t'accumenci abituari.
Livarimillu ora nun è giustu
si nun ci sentu tanticchia di gustu!

Mogghi: Picchè si ti lu levi chi succeri?
Senza di chissu pizzu nun poi stari?
Anzi lassi cuntenti a to muggheri
chi mi veni chiù facili a vasari.
S' 'un ti lu levi ti lu dicu arreri:
a latu a mìa nun ci avvicinari!
Lu pizzu l'haiu sempri cunnannatu:
va levatillu e torna comu hai statu!

Maritu: Quannu chi unu nasci sfurtunatu
si viri prestu comu havi a campari;
cu stu lamentu chi haiu a lu me latu
certi voti nun sacciu comu hâ fari.
Pi stu pizzu chi m'haiu nutricatu
mi dici sempri: "L'hâ jiri a livari!"
Picchè nun ti va cerchi nautru nizzu
'nveci di diri: "Lévati ssu pizzu"!

Lu pizzu mi lu levu certamenti
p'accamora esti sulu robba mia;
ammàtula chi parri e ti lamenti
facennu sempri na gran camurrìa!
Nun mi lu levu certu prestamenti,
lu levu sulu quannu mi siddìa.
Talìa lu pizzu si nun ti dispiaci
e stamu di sicuru sempri 'n paci!

Bruca, giugno 2004

LA SORTI DI LU PIZZU

Comu ‘n ni pozzu chiù di stu lamentu,
na cosa chi ‘un so po chiù supportari;
la vita mi la teni nta un tormentu
a sèntila ogni anticchia rutuliari.
Cu stu pizzu chi viri ‘un havi abbentu,
custrittu sugnu chi mi l’hâ livari,
perciò lu tagghiu e levu custioni
spirannu chi li cosi vannu boni!

“Hâ vîriri quann’è chi ti lu levi”?
mi dici sempri china di currivu;
quannu la sentu mi veni la frevi
chi puru di parrari sugnu privu.
Sugnu arridduttu peggju di l’addevi,
sempri si rucclìa pi ssu motivu.
Stu pizzu malirittu a quannu fu:
si mi lu levu ‘un mi lu lassu chiù!

Bruca, giugno 2004

LA ME VITA DI L'ARBA A LA SCURATA

Lu vintisei d'austu, chidd'annata,
di 'u millinuvicentuvintisei,
essennu tannu na bedda jurnata
quannu arrivavi eu menzu li mei.
Lu sèttimu fu eu di dda ciuccata
e la famigghia vinni cumplitata!

Nascivi fracculiddu di saluti
e prestu cuminciavi a piggiurari;
avìa quasi cuntati li minuti,
nun c'era tanta spranza di campari
avennu sempri la panza vunciata
picchè avìa la meusa malata.

Me matri lu cuntava scunsulata
dicennu tuttu chiddu chi passavi;
priannu la madonna 'mmaculata
doppu quasi un annu miggghjüravi.
Priannu ogni minutu la madonna
a Salemi trovau na brava donna!

Mi ci purtaru cu tanta spiranza
pinzannu di putìrimi guariri;
quannu mi vitti mi tuccau la panza
e poi la so orazioni misi a diri.
Appena finìu ci dissi a me matri:
"Chistu campa chiù vecchju di vuatri!"

Quannu penzu sti cosi già passati
pi mia su' sempri vivi nta la menti;
di me matri sti cosi appi cuntati:
nta la me testa su' sempri presententi!
Pinzannu tuttu chiddu chi dicìa
finu a la morti su' sempri cu mìa!

Avìa du' anni quannu chi guarivi,
prestamenti mi misi a caminari;
essennu bonu sùbitu criscivi:
era comu 'n aceddu pi satari
grazii a dda cristiana di Salemi,
chidda chi risurviu li me' prublemi!

Sùbitu addivintavi picciutteddu
e scàusu satava comu 'n griddu;
fu chissu lu me tempu veru beddu,
eru grannuzzu e no chiù picciriddu!
Ennu criscennu passàvanu l'anni
e di garzuni addivintavi granni!

Tannu mi cuminciaru li pinzeri
pi la famigghia vulìri furmari;
sempri pinzannu lu tempu d'ajeri
nun era cosa fàcili di fari.
'Nsistennu tantu, comu vosi Diu,
mi maritavi e bona mi finìu!

Truvavi na picciotta giuriziusa,
di la me casa sempri la rigina;
cu la famigghia sempri primurusa,
di notti, jornu e speci la matina
chì c'esti tanti cosi di pinzari
pi la jurnata putìri passari!

A deci misi, doppu maritatu,
nasciù un masculiddu veru beddu;
nuddu ci criri quant'era priatu:
mi 'ntisi nàutra vota picciutteddu!
E puru me mughieri era cuntenti:
fu na gioia pi tutti veramenti!

Passa lu tempu, crisci la famigghia,
criscinu puru l'anni 'n capu a mè;
doppu sei anni vinni nàutra figghia:
taliànnula chiù bedda mi parìa!
Ma doppu ùnnici anni, a la scurdada,
ni vinni nàutra e fu beni arrivata!

Cu chissa la famigghia fu furmata,
criritimi ni sugnu assai cuntentu
chì di lu primu a l'urtima arrivata
su' tutti cu giudiziu e sintimentu.
Lu signuruzzu mi l'havi a guardari
e tutti vecchi fàrili campari!

Ora chi sugnu juntu quasi vecchiu
mi godu li me' figghi e li niputi,
ma taliànnumi spissu nta lu specchiu
mi viù li me' capiddi sculuruti.
Già quasi a ottant'anni sugnu juntu
e viù chi sta finennu lu me cuntù!

Ringraziu puru a Diu cu tutti 'i santi
picchè ansina cca ci haiu arrivatu
e ringraziu macàri a tutti quanti
chi cu pacenza m'aviti ascutatu.
Chista è la vita d'un omu 'gnuranti
chi dici a tutti soccu chi ha' passatu.
'Nsina chi m'accurdatu di campari
a Gesù Cristu sempri hâ ringraziari!

Bruca, agosto 2004

LU MEGGHIU AMICU TI TRARISCI

Haiu ‘n amicu veru affiziunatu,
nun ni spartemu mai mancu ‘n minutu;
sempri la vita ‘nsemi emu passatu,
la vita bona ni l’emu gurutu!
Di cosi beddi n’avemu pruvatu,
a tutti tempi unn’emu jutu jutu.
Ma ora lu talù e mi pari a mà
ch’è stancu e nun fa chiù soccu facià!

Mancu chiù nta la facci mi talìa,
quannu lu chiamu mancu m’arrispunni;
prima la testa jisata la tinìa,
la so energia si ni jiu sapiddu dunni.
Nun viri chiù soccu prima virìa
e ora dormi li sonna profunni.
Sugnu ‘ngustiatu, ‘un sacciu comu fari
pi quarchi vota fallu arruspigghiari!

Ormai mi pozzu veru rassignari,
persi l’amicu e ‘un sacciu comu fu;
sulu na cosa ci arristau di fari,
àutri cosi boni ‘un ni fa chiù.
Doppu na vita ‘nsemi a trafichiari
pensu ddi tempi beddi dunni su’.
St’amicu ch’era tantu affiziunatu
finù e comu un fissa m’hâ lassatu!

Bruca, ottobre 2004

A ME MATRI

Matruzza bedda, quantu mi mancasti
quannu chi a l'àutru munnu ti ni jisti,
'n menzu sti cosi tinti ni lassasti,
mai mi scordu la vita chi facisti.

Appena chi a stu munnu mi purtasti
quantu peni e turmenti chi patisti;
tutta la vita, 'nsina chi campasti,
pi tia li jorna foru tutti tristi.

Matri, eu nun ti pozzu mai scurdari
lu tuttu chiddu chi a mia mi dicisti
pi quantu chi mi resta di campari.

Ricordu quantu beni mi vulisti,
di ssu tisoru m'appi a dispisari
quannu chi di sta terra scumparisti.

Bruca, gennaio 2005

LA SUPPOSTA

Quannu chi mi pigghiau lu raffridduri
quasi chi nun putìa mancu ciatiari;
lu pettu mi facià puru duluri
appena mi vinìa di tussìari.
Passai mumentu veramenti duri,
ma menu mali chi putìa manciari!
Soccu passavi cu dda facci tosta
quannu jiu pi ‘nfilari la supposta!

Passavi jorna veramenti tristi
cu dda tussazza chi ‘un vulìa passari;
pinzava: “Cicciu, chi fini facisti?
Pi veru ti facisti cutuliari?
Però cu dda supposta chi mittisti
la ‘nfluenza ti passa, ‘un ti scantari!
Si pi sta vota bona ti finìu
metti supposti e prega sempri a Diu”!

Bruca, 4 febbraio 2005

NENTI È LA VITA

Quannu ricordu lu tempu passatu,
la vita tinta chi ognunu facià,
nta la me vita quantu haiu travagghiatu
p'accumulari quarchi fissarìa.
A cunti fatti nenti haiu guadagnatu,
mi resta sulu quarchi püisìa.
Lu vogghiu diri a tutti li presentì
chi di sta vita nun ni resta nenti!

Nenti ni resta e tutti lu sapemu
puru si notti e jornu travagghiamu;
quannu veni lu turnu e ni ni jemu
appressu propriu nenti ni purtamu.
Anchi si veru sperti ni sintemu,
tuttu chiddu chi avemu lu lassamu:
lassamu tutti cosi e zitti zitti
passamu a l'àutra vita dritti dritti!

Bruca, febbraio 2005

CINQUANT'ANNI DI MATRIMONIU

6 novembre 1955 – 6 novembre 2005

Quant'havi chi ci dicu a me mughieri:

“Viri chi semu junti veru granni!

La testa sempri china di pinzeri,
lu corpu caricatu di malanni.

Turnari nun putemu chiù narreri
comu quannu chi aviamu vint'anni,
perciò n'avemu sulu a cunurtari
e soccu avemu l'emu a supportari!”

Stiornu semu cca pi fistiggiari

‘nsémmula cu li figghi e li niputi,
cu li parenti chiù particolari,

chiddi chi gentilmenti su' vinuti.

Grazzi a Diu chi n'ha' fattu campari
dànnuni finu a stiornu la saluti.

Oggi, pi niatri dui, è festa granni:
di matrimoniu su' già cinquant'anni!

Cinquant'anni passati beddi veru,

affruntannu la vita comu veni;

anchi si l'anni virdi si ni jieru

però n'emu vulutu sempri beni.

N'avemu amari cu amuri sinceru

‘nsina chi Cristu ‘n peri ni manteni.

Gurénnuni la vita chi ni resta

e tutti ‘nsemi stu jornu di festa!

Prima di tuttu vogghiu ringraziari

a tutti li pirsuni cca prisenti,

a li me' figghi chiù particolari
picchè ni vonnu beni veramenti.
Li sacrifici chi ci tocca fari
chiddi chi vennu di li Cuntinenti:¹
pi sudisfari lu nostru vuliri
ni vennu a dari onuri e piacìri!

Quantu semu cuntenti 'un si ci criri
èssiri tutti 'nsemi riuniti;
chista è na cosa chi ni fa giuiri,
chiddi chi m'ascutati 'un ci cririti.
Semu assai sudisfatti, chi v'hâ diri,
pi stu fistinu pi comu viriti.
Vi giuru, tutti dui semu cuntenti
'n menzu li figghi, niputi e parenti!

Ora mi fermu, nun dicu chiù nenti,
vi ringraziu di cori a tutti quanti;
emu passatu allegri sti mumentu
facennu festa nta stu risturanti
cu li me' figghi e tutti li parenti,
li niputi chi su' tanti brillanti.
È tuttu chissu lu beni chiù granni
ch'emu acquistatu nta sti cinquant'anni!

Bruca, 6 novembre 2005

¹ Mio figlio e la sua famiglia vengono da Torino

LI NIPUTI

(spassu di li nonni)

Si ‘un fussi picchè haiu ssi niputi
la vita mia fussi senza amuri;
quannu chi su’ luntanu du’ minuti
sugnu comu un jardinu senza ciuri.
Di niputeddi n’haiu già crisciuti,
granni e nichì su’ grazia d’ ‘u Signuri.
Quasi sempri mi pòrtanu alligrìa:
sunnù lu spassu di la vita mià!

Lu veru spassu quannu sunnu tutti:
cu’ pigghia cosi, cu’ è chi strazza carti;
spissu spissu si viri cosi rutti,
cu’ acchiana e scinni, su’ comu li jatti!
Quarcunu li cummina veru brutti,
chisti nun sunnu chiàcchiari, su’ fatti!
Sugnu cuntenti quannu l’haiu attornu
e séntimi chiamari: “Nonnu! Nonnu”!

Bruca, 10 aprile 2006

LI PIANTI ARRUBBATI

Haiu la testa sempri ‘n cunfusioni
e notti e jornu fa sempri a pinzari
a li genti chi fannu malazioni
chi chiù nun sacciu com’è chi haiu a fari.
Siddu li ‘ncagghiu li strafuttu boni,
lu diavulu si l’havi a caricari,
ma caricàrisilli pi ‘n eternu
e jilli a sdivacari nta lu ‘nfernù.

Malazioni ni fannu a mai finiri
sti disgraziati senza sintimentu;
quarcunu acchiappa tuttu soccu viri,
li cosi ni spiriscinu a un mumentu.
Soccu fannu sti ‘nfami ‘un si ci criri
picchè chissu è lu so cumpurtamentu.
Su’ cosa di pigghiali a furcunati
sti genti maliuti e svinturati.

Siddu chi dicu soccu appi pigghiati
esti na cosa veru di vriogna;
li sacchiteddi cu cosi chiantati
si li pigghiaru sta razza carogna!
Ddi pianticeddi beddi curtivati,
soccu vi dicu eu non è minzogna.
Nun sacciu cu’ è chi fu chi fici chissu,
cu’ fu avissi a finìri nta ‘n abissu!

Nta ‘n abissu e ‘un putìrisi sarvari
e pàtiri li peni li chiù brutti,

sulu accussì nun jissiru a rubari
sti vriugnusi, ‘nfami e farabutti.
Li pianti chi si vinniru a pigghiari
eu speru a Diu siccàrici tutti.
Si siccàssiru iddi cu li pianti
ristàssiru tranquilli tanti e tanti.

Nu si po stari chiù tanticchia ‘n paci
cu sti genti bastardi chi ci sunnu;
fannu li malazioni a taci maci
e vannu firriannu sempri ‘n tunnu.
Su’ di jittalli dintra li furnaci
pi èssici la paci nta stu munnu.
Ora mi fermu e smettu di parrari:
pi chissi sulu Diu ci havi a pinzari!

Bruca, giugno 2009

CU' TI LU FA FARI

La matina mi susu prestuliddu
taliannu 'n tunnu soccu c'è di fari,
si ci sunnu li vigni di putari
o puru rimunnari 'n arviliddu.

Mi movu adaciu adaciu pi 'un stancari,
ora nun sugnu chiù comu 'n cardiddu!
Pi mia lu travagghiu è sempri chiddu:
faticu anticchia e poi m'arripusari!

Quannu lu tempu è tintu fazzu nenti,
fora 'un ci vaiu, mi staiu assittatu;
tegnu carta e pinna sempri a latu
e scrivu pi sbriàrimi la menti.

Poi mi legghiu soccu haiu scarabucchiatu,
chiddu chi scrivu 'un è cosa eccillenti;
soccu haiu scrittu servi sulamenti
a stari corpu e ànimu 'mpignatu.

A la me età m'avissi a ripusari,
lassari lu travagghiu veramenti,
mi lu dicitu amici e li parenti:
"Va statti dintra: cu' ti lu fa fari"!

Bruca, ottobre 2009

AMURI PI LA PUISIA

Amu la püisìa cu veru amuri
picchì la menti mi fa travagghiari;
stu beni mi lu detti lu Signuri
e senza fari nenti ‘un pozzu stari.

Quannu chi pensu sunnu rosi e ciuri,
la menti mi fa sempri a macinari,
allura mi smiruddu tutti l’uri
pi la me püisìa putiri fari.

Quannu la Musa mi fa cumpagnìa,
mi duna l’estru e puru la lustrura,
pi chissu vogghiu a Idda a latu a mia!

Siddu la Musa ‘un c’è sunnu dulura!
Basta sulu chi c’è la fantasìa
eu scrivu sempri ‘nsina a quannu scura.

Bruca, ottobre 2009

Puísíí pulíticí

CUNSIGUENZI DI LA GUERRA

Dunni regna la paci crisci tuttu,
a l'omu onestu nenti po mancarì;
dunni chi c'è la guerra crisci luttu
e nun si trova mancu lu manciari.
Arresta sulu 'n pòpulu distruttu,
cu' resta vivu 'un sapi chi havi a fari.
Chista è la cunsiguenza di la guerra
ch'emu a pàtiri nui 'n capu sta terra!

Bruca, ottobre 2003

GUVERNANTI DISONESTI

Eternu Patri, a tia m'arriccumannu,
duna un'ucchiata 'n capu stu pianeta:
quantu guai chi stannu cuminannu
sti guvirnanti cu la testa scueta.
Stu pianeta lu stannu ruvinannu
sti cosa tinta di razza 'ncumpleta.
Siddu nun su' capaci a guvirnari
ci sunnu tanti 'mpeura¹ di fari!

Sunnu tutti farfanti e disonesti
chi fannu sulu li 'nteressi d'iddi
e nta li guai ci su' li genti onesti:
òmini, donni, vecchi e picciriddi!
Pi jiri a lu cumannu sunnu lesti
a costu di tiràrisi 'i capiddi.
Doppu chi poi sunnu a lu cumannu
'n canciu di fari beni fannu dannu!

Bruca, ottobre 2003

¹ Impieghi, altri lavori

L'ÛRTIMI VUTAZIONI A BRUCA (2003)

Quannu ci foru l'urtimi elezioni
ci n'era dui di Bruca candidati;
pinzannu chi li cosi jianu boni
infatti foru tutti dui vutati.
Unu di chissi è a l'opposizioni
e spara cosi veru esagerati.
Iddu si senti d'èssiri filici,
ma quasi sempri 'un sapi soccu dici!

E ora chi ci su' du' cunsigghieri
li cosi avianu anticchia migghiarari,
però 'un truvannu giusti li maneri
li cosi vannu sempri a piggiurari.
Semu ridutti chiù tinti d'ajeri
e nuddu sapi comu s'havi a fari.
A Bruca la sunata è sempri chissa:
cu veni veni ni pigghia pi fissa!

Ni pigghianu pi fissa netti netti,
pruméttinu lu celu, munti e mari!
Nta la lista cu' si ci metti metti
tutti lu sannu soccu è chi hannu a fari!
Vonnu livari tutti li difetti,
li cosi storti li vonnu addizzari,
ma poi doppu chi già s'hannu assittatu
si scordanu a cu' è chi ci ha' vutatu!

Scusàtimi di soccu haiu parratu,
haiu dittu la cosa comu sta;
quannu chi unu si metti candidatu
havi a sapiri lu postu unni va
pi 'un èssiri di tutti criticatu
di comu si comporta e soccu fa.
Lu pòpulu di Bruca è siddiatu
picchè è statu sempri danniggiatu!

Bruca, settembre 2004

LU MARZIANU ‘N TERRA

Un marzianu vinni nta la Terra,
quannu attirrau ni fu maravigghiату;
firriano arrivau unn’era la guerra:
si ni scappau tuttu spavintatu!

Quannu trovau tuttu ddu maceddu
nun vitti l’ura chi si ni turnau.
Dicìa: “Lu me pianeta è assai chiù beddu”!
Pinzava tuttu chiddu chi lassau.

Prima chi si ni jiu ntô so paisi
vosi ‘ncuntrari quarechi guvirnanti;
prima di tutti si ‘ncuntrau c’ ‘u ‘ngrisi,
ci dissi: “Quantu siti l’abitanti”?

“L’abitanti su’ tanti miliuna
nta stu paisi ch’è na terra ricca,
livànnuci sti quattru marpiuna
chi mancianu ogni jornu sunnu picca”.

Rigirannu ‘ncuntrau l’americanu,
ci dissi: “Tu si’ Bush, si nun sbagghiu!
Tu si’ l’amicu di lu ‘talianu,
chiddu chi porti sempri a lu guinzagghiu”?

Bush ci dissi: “È veru tuttu chissu!
Nui semu amici di li ‘taliani.
Essennu ‘nsemi lu dicemu spissu:
Ni ni futtemu di cu’ ‘un havi pani”!

Quannu chi riturnau a lo so paisi
arrivau cu li jammi moddi moddi;
pinsava nta la terra soccu 'ntisi,
dicìa sempri: “Pi mi su’ tutti foddi”!

Bruca, giugno 2005

CI VOLI PACI NTA STA TERRA

Semu arrivati a un puntu veru tintu
nta stu munnu chi a tutti fa spaventu;
pi la me parti ni sugnu cunvintu:
l'umanità finisci a lentu a lentu.
Si 'un si spirugghia di stu labirintu
passamu jorna e anni sempri a stentu.
Chi si aggiusta iddu sulu nun ci criu
siddu nun c'esti la manu di Diu!

Juntu cca sulu Diu ni po aiutari
a méttiri la paci nta sta terra;
tutti li guerri di falli cissari
e nu c'èssiri chiù stu serra serra.
Perciò vi dicu a tutti di prijari
pi èssici la paci e no la guerra.
È la ricchezza di l'umanità
si nta sta terra paci ci sarà!

Bruca, 28 novembre 2005

GUVERNANTI TINTI E BONI

Nta sta Terra ci sunnu tanti genti
di tutti razzi e tanti riligioni;
ci n'è onesti, ci n'è dilynquenti
chi sulu a fari mali sunnu boni.
Nun canùscinu amici né parenti
quannu chi fannu li so' malazioni.
Chiddu onestu fa sempri malavita
pi la cuscenza tènila pulita.

Poi nun parramu di li guvirnanti,
ci n'è di ogni tipu e ogni manera,
ci n'è chi a talialli sunnu santi,
nta lu 'nternu su' cosa di galera.
Di pòpuli ci n'esti assai 'gnuranti,
su' pigghiati pi fissa cu 'a prijera.
Pi tutti santi falli addivintari
poi li mànnanu a fàrisi ammazzari.

Su' picca chiddi boni a guvirnari
cu dignità e sensu di duvìri;
ci n'esti chi ci piaci cumannari,
li cosi vannu com'è chi hannu a jiri.
Ci n'esti veru licchi d'arrubbari,
su' chiddi chi ci piaci d'arricchiri.
C'è chiddu veramenti chiù cafuni
chi 'un viri chi li genti su' addiuni.

Chi su' addiuni si ni sta futtenu
macàri si nun mancianu ogni jornu,

qualchedunu si senti patreternu:
cu' mori mori ci ni 'mporta un cornu!
Nun viri si la genti va murennu,
nun mancia né matina né menziornu.
Si poi nun mancia nemmenu la sira
mori di fami e prestu s'arritira.¹

Eu ci dicissi a tutti chissi ddocu
chi sapìssiru almenu cumannari,
di 'un pigghiari la vita comu jocu
e nun circari sempri d'arrubbari.
Mèttici sempri acqua nta lu focu
invece di ciusciari pi svampari.
Si a cumannari fùssiru capaci
nta la Terra ci fussi sempri paci!

Bruca, 16 dicembre 2005

¹ Muore.

A LU DUMILA E SETTI

Cu st'èpuca chi c'è tanta riversa,
chi nun si sapi comu s'havi a fari,
la società prisenti è tutta persa,
nun c'è nuddu capaci a guvirnari.
Lu munnu èuntu na varca traversa,
c'è prìculu pi tutti d'affunnari.
Nta stu munnu di 'mbrogghi e dilinquenza
pi lu pòpulu nuddu chiù ci pensa!

Pi lu pòviru è ditta la sintenza
picchè cu stu sistema 'un po campari;
c'è junta tanta di mala simenza
chi fussi tutta cosa di livari.
Lu scarsu è sempri nta la suffirezza
comu si viri 'un havi chi manciari.
'Nsina chi c'esti stu malu governu
lu pòviru sta sempri nta lu 'nfernu!

Bruca, dicembre 2007

BRUCA NUN CUNTA

Semu arriddutti chi 'un cuntamu nenti,
a Bruca nun c'è nuddu chi ni penza
pi curpa di pulitici fitenti
chi 'un hannu nudda anticchia di cuscenza.
Nun canùscinu amici né parenti,
si pigghianu la vita a strafuttenza.
Vennu cca si c'è quarchi tirrimotu
o puru quannu cercanu lu votu!

Nta sta cuntrata persa e abbannunata
nun c'è chiù nudda cosa chi funziona,
l'Asilu cu la Scuola fu livata
e nun existi chiù na cosa bona.
C'esti la Posta mezza scancarata,
l'unica cosa nta la nostra zona.
Fu curpa di quarcunu senza onuri
chi ni livaru puru lu dutturi!

Eu v'addumannu scusi, o me' signuri,
pi chiddu chi haiu dittu nta sti versi;
chista è la verità ma pi favuri
speru chi sti palori 'un sunnu persi.
Grapemu boni l'occhi tutti l'uri
scanzànnuni di ss'òmini riversi,
scartamu li pirsuni pocu onesti
circannu chiddi giusti ...si ci n'esti!

Bruca, 2008

LU VOTU PERSU

Si udiassi lu pani comu a chissi
chi su' chiamati a jiri a guvirnari,
si l'avissi davanti ci dicissi:
"Cu ssu sistema nun si po campari!
A cu' si pigghia pigghia su' li stissi
picchè cèrcanu tutti di 'mbrugghiari.
Abbannianu sempri e fannu vuci
e lu scarsu a l'agnuni s'arridduci.

S'arridduci a l'agnuni e a l'allammicu
picchè 'un è sempri chi havi lu manciari;
nun è na fissarìa chidda chi dicu
e tutti lu putemu custatari.
Vi parru d'accussì di veru amicu,
è tempu persu lu jiri a vutari.
Cu stu sistema 'un si po jiri avanti
picchè sunnu na massa di farfanti.

Perciò lu raccumannu a tutti quanti,
grapiti l'occhi prima chi vutati,
di marpiuna ci ni sunnu tanti
chi tutti mancu vi lu 'mmaginati.
Pàrranu beddi chi pàrinu santi,
ma quasi sempri s'arresta 'ngannati.
Pruméttinu lu celu, munti e mari
ma sulu prima di jiri a vutari!

Bruca, 2008

LA FAMI NTA LU MUNNU

La fami nta lu munnu è spavintusa,
nuddu si ‘mpegha pi falla finiri;
la puvirtà è na cosa ruvinusa,
quanta genti addiuna ‘un si ci criri!
Esti na cosa veru vriugnusa
pi chiddu chi si senti e chi si viri.
Di pòviri affamati ci ni sunnu
un miliardu e chiù ‘n capu stu munnu.

Tutti li guvirnanti soccu fannu?
Riunioni cu ragiunamenti;
chiddi addiuni sòffrunu lu dannu
chi pi manciari ‘un hannu quasi nenti.
Capi di Statu già tutti lu sannu,
ma nuddu pigghia li pruvvidimenti.
Si spàssanu la vita a ragiunari
mentri la genti ‘un havi chi manciari!

Eu ci dicissi a tutti ssi manciuna
di fàrisi l’esami di cuscenza,
nun spardari miliardi a munzidduna
e pi la fami nuddu chi ci penza.
Abuliri la fami è na furtuna,
n’avissiru di Diu na ricumpenza.
Siddu fùssiru onesti e chiù ‘mpignati
dàssiru aiutu a ssi pòpuli affamati!

Bruca, novembre 2009

Puisii religiozi

BON NATALI

Quannu veni Natali ogni cristianu
fa sempri festa pi com'è 'n signatu;
si va a la missa e cu lu cori 'n manu
si prega lu bamminu appena natu
pi dari paci a lu gèneri umanu
e nun èssiri sempri marturiatu
di guerri, turrurismu e ammazzatini
e a sti tragèri mètteri la fini.

Pi mètteri la fini a tuttu chistu
ci voli firi e cori di cristiani;
prijari ogni minutu a Gesù Cristu,
nun s'ammazzari chiù comu li cani.
Supra di st'argumentu sempri 'nsistu
pi èssiri tranquilli oggi e dumani.
Siddu n'allibirtamu di sti mali
putemu diri veru...Bon Natali!

Bruca, dicembre 2004

UN ANCILU 'N SONNU

Ntô mentri chi durmìa nta lu me lettu
mi vinni 'n sonnu 'n àncilu di Diu;
eu nta lu sonnu lu virìa perfettu,
s'avvicina e mi dissi: «Figghiu miu,
supra sta terra nuddu c'è currettu,
chiddi chiù megghiu su' 'n veru castù.
L'umanità nun sapi unn'arrivari
e criu chi manchi tu ti poi sarvari”!

Appena chi eu 'ntisi stu parrari
ci addumannavi tuttu spavintatu:
“Mi lu voi diri tu com'è chi hâ fari
pi 'un èssiri a lu 'nfernù cunnanatu”?
“Senti” - mi dissi - satti cumpurtari,
a genti tinti 'un ci stari mai a latu.
Si ti comporti comu t'haiu dittu
ti ni vai 'n paradisu drittu drittu”!

Bruca, aprile 2004

DISIDERIU DI PACI

O òmini chi siti a lu cumannu
pi règgiri la sorti di stu munnu,
circati di nun fari ancòra dannu
cu tutti chisti guerri chi c'è 'n tunnu.
Quantu genti si stannu massacranu,
mòrinu sempri e dunnì sunnu sunnu.
Faciti tuttu chiddu chi putiti
pi quantu nun ci sunnu sempri liti.

Tuttu putiti fari si vuliti
e méttivi d'accordu tutti quanti;
quannu chi siti tutti riuniti
risòrviri li cosi chiù 'mpurtanti,
prima li guerri e poi l'àutri liti
e méttiri la paci su l'istanti.
Quannu chi c'è la paci è sempri festa:
mittitivillu tutti nta la testa!

Facennu guerri soccu cunchiuriti?
Distruriti na massa di 'nnucenti!
Faciti finta chi nun lu capiti
chi cu li guerri 'un si varagna nenti?
Megghiu la testa a postu vi mittiti
e lassati tranquilla tanta genti!
Finìtila di fari sempri guerra
mantinennu la paci nta sta Terra.

Bruca, luglio 2004

RISPETTU PI LA PACI

Amici cari, vicini e luntani,
a tutti v'addumannu stu favuri,
cumpurtàmuni sempri di cristiani
priannu la madonna tutti l'uri.
Cu' voli guerri sunnu armali strani,
sunnun contru li santi e lu Signuri.
Pi èssiri tranquilli 'n capu ' a Terra
rignari havi la paci e no la guerra!

La guerra porta sempri distruzioni,
mori un munzeddu di èssiri umani;
nta certi casi 'un c'è chiù riligioni,
si cummèttinu cosi disumani.
'N capu la terra c'è na cunfusionsi,
certi pòpuli 'un hannu mancu pani.
Lu Patreternu a nui n'havi aiutari
pi la cosa putìri migghiarari!

Spirannu chi l'Eternu a nui ni senti
però 'un finennu mai di priari
e rispittannu li cumannamenti
a lu pròssimu to mali nun fari.
Nun fari comu certi dilinguenti
chi senza fari mali 'un sannu stari.
Si sti palori mei nun su' sbagghiati
respittàmuni tutti comu frati!

Bruca, ottobre 2004

CHI MUNNU PERSU

Chi munnu ruvinatu chi c'èuntu,
rispettu 'un ci n'è chiù supra sta terra!
L'umanità è arrivata a chistu puntu,
paci 'un ci n'è chiù, c'è sempri guerra!
Lu dicu spassiatu e nun m'affruntu
picchi su' tutti cu' acchiappa e cu' afferra.
Pòvira umanità com'è arrivata
menzu sti cosi tinti 'ngramagghiata.

È 'ngramagghiata nta stu munnu persu,
sapiddu si si po chiù spirugghiari;
si jiemu sempri avanti cu stu versu
di cosi boni 'un si ni po aspittari.
È veru chi c'è statu lu prugressu
ma ora la sunata va a canciari
e siddu si la cosa nun s' abbersa
la sunata sarà sempri la stessa!

Pi stu munnu putìri migghiurari
emu a prijari a Diu cu veru amuri;
tutti li santi l'avemu a prijari,
fari sempri prijeri a lu Signuri,
di li guerri putìrini scanzari
e di stu munnu tintu e trariturari.
Si nta sta terra vulemu la paci
vutàmuni a Maria di Custunaci!

Bruca, agosto 2003

‘N CERCA DI DIU

Eternu Patri eu Ti vaiu circannu,
Tu si’ patruni di tuttu lu munnu;
tutti li cosi sunnu a To cumannu,
pi chissu cercu a Tia, nun mi cunfunnu.
Lu diavulu a tutti va tintannu
e cerca di purtàrini chiù ‘n funnu
pi fàrini abbruciari nta lu ‘nfenu
doppu la morti, tutti pi ‘n eternu.

Però, s’avemu firi di cristiani,
duranti vita fari òpiri boni;
facennu azioni di èssiri umani
stannu luntanu di li tintazioni,
e di Satana stàrini luntani
circannu a Diu senza suggizioni.
Siddu vicinu a Diu vulemu stari
lu diavulu l’avemu a sbriugnari!

Sbriugnari l’astutu tintaturi
e circannu lu Diu chi n’ha’ criatu,
purtannu a Gesù Cristu tantu amuri
chi pi l’umanità fu fragillatu.
‘Nchiuvatu ‘n cruci cu peni e turturi,
cu lu so sangu a tutti ha’ riscattatu.
Ora l’umanità pi ricumpenza
lu beni chi appi fattu nun lu penza!

Nun penza chiù lu beni chi ci fici
Gesù Cristu 'nchiuvatu nta la cruci;
supra sta terra havi tanti nimici,
però chissi nun vèrinu la luci.
Di la cristianità nun sunnu amici,
lu diàvulu a lu 'nfernu li cunnuci.
Lu paradisu si l'hannu a scurdari
picchè a lu 'nfernu hannu a jiri a bruciari!

Bruca, maggio 2005

SI NUN C'E' L'AMURI

Chi vita esti si nun c'è l'amuri?
Quasi 'un cummeni mancu di campari!
La vita è sempri china di duluri
picchè cuntenti mai si ci po stari.
Perciò priamu sempri lu Signuri
chi amuri e paci nun ni fa mancare.
Nta stu munnazzu tintu e trarituru
sulu l'aiutu so ni po sarvari!

Bruca, 10 agosto 2006

PRIJERA A LA MADONNA 'MMACULATA

O Matri 'mmaculata prutittura
di sti pochi abitanti brucalora,
di tuttu e tutti Tu si' la Signura,
di soccu è dintra e puru soccu è fora.
Pirduna Tu sti genti piccatura
si spranza c'esti di sarvalli ancora.
Sta Matri Santa n'havi a pirdunari
spirannu di putìrini sarvari.

Circamu tutti quanti di prijari
sta nostra Matri Santa 'mmaculata;
tutti li jorna l'emu a supplicari
pi guarìrini st'anima malata.
Prijamu sempri picchè ni pirduna:
sta Matri Santa pi nui è la Patruna!

Bruca, marzo 2008

Puísii varii

NUN TI FIDARI

Na matina jivi ddà sutta
dunni ci haiu varcoca e pruna,
jivi a cògghiri la frutta
ma ‘un ni trovu mancu una!

Quarchi amicu dionestu
chi la vitti e ci piacù,
fici veru prestu e lestu:
tutta quanta si ‘a cugghiu!

Di certuni ‘un ti fidari
picchè su’ razza cafuna;
si ti vonnu rispittari
vannu a fùttisi li pruna!

Bruca, 2003

SICILIA MIA

Sicilia bedda mia, terra d'amuri,
tu cu li to' biddizzi fai 'ncantari;
stu beni chi ni detti lu Signuri
si 'ncanta cu' ti veni a visitari.
Dunni si pigghi pigghia c'è l'oduri
di li jardina e puru di lu mari.
Sicilia, chi mi dasti li natali,
cu tia haiu passatu beni e mali!

Cu tia, chi la me vita haiu passatu,
nun m'haiu voluto mai alluntanari
e lu turista chi t'ha' visitatu
ci voli novamenti riturnari.
Di li tisoni toi resta 'ncantatu,
chi mentri campa 'un si li po scurdari.
Réstanu tutti 'ncantati di tà
picchè si' bedda assai, Sicilia mia!

Bruca, aprile 2004

A TUTTI L'AMICI DI LU CENTRU DIURNU

Quant'havi chi frequentu stu lucali
nun haiu avutu mai la fantasìa
scriviri quarchi cosa beni o mali,
macàri du' palori 'n püisìa.
A tutti chisti amici curdiali
chi fannu onuri a la pirsuna mia,
dédicu a tutti sti quattru palori
ditti pi comu vennu di lu cori.

Su' ditti cu lu cori e cu la menti
e cu vera amicizia a tutti quanti;
lu dicu a tutti, amici e li parenti,
dispiaci sulu chi semu distanti.
Dumannu scusa a tutti li prisenti
si quarchi vota vinemu mancanti.
Semu luntanu e tutti lu sapiti:
pacenza si chiù spissu 'un ni viriti!

Vinennu nta stu Centru è sempri festa,
si passa li sirati a chiacchiarari;
la siritina passa lesta lesta,
c'è cu' si passa lu tempu a jucari.
Ni servi pi sbriàrini la testa
e li malanni putìri scurdari.
Ora chi semu quasi ciunchi e storti
vulemu fari cosi di picciotti?

Bruca, aprile 2004

DU' TÙRTULI 'NNAMURATI

Vitti na cosa veru curiùsa:
na turtureda supra d'un cipressu;
taliànnula era veru graziusa,
ci n'era nàutra chi vinìa appressu.
Si posa a latu a chidda primurusa,
supra la punta di l'arvulu stessu.
Nun ci fu mancu tempu di pusari:
prestu si cuminciaru a curtiggiari!

Filici si pascianu cuntenti
comu du' palummeddi 'nnamurati;
chi taliàvanu c'era tanta genti,
ma 'un eranu di nuddu scuncicati.
A talialli era bellu veramenti
e tutti chi arristàvanu 'ncantati!
Ddi tùrtuli, chi coppia sapurita,
tranquilli si gudianu la vita!

Bruca, settembre 2004



Reiracqua 7/5/2010

UN JORNU A LU MIRCATU

Na matina mi dissi me muggheri:
“Sai, avissimu a jiri a lu mircatu,
c’è puru Rosa, ci parravi ajeri,
p’accattari li cosi chi haiu pinzatu”.
Un jornu mi partivi vulinteri
e ad Arcamu a tutti l’hiau purtatu.
Quannu arrivavi ddà pi pustiggiari
un beddu pezzu mi tuccau firriari!

Truvavi un postu e mi misi aspittari
chi turnàssiru tutti cu la spisa;
sutta lu sulì nun putìa chiù stari
e mentri mi surava la cammisa!
Poi, finalmenti, li vitti arrivari,
quarcuna s’arricogghi tisa tisa.
Doppu tri uri di girari attornu
s’arricamparu ch’era già menziornu!

Quannu arrivaru èranu cuntenti,
ci addumannavi soccu è chi accattaru,
mi rispunneru tutti risulenti
chi li sacchetti si li svacantaru.
Nta li manu ‘un avianu quasi nenti
ma lu mircatu tuttu si ‘u firriaru!
P’accattari du’ cosi a lu mircatu
mi tinniru p’un jornu cunnannatu!

Bruca, giugno 2004

SICILIA, TERRA DI TISORI

Sicilia, si' pusata 'n menzu 'u mari,
tu si' na terra di granni tisori;
cu' è chi ci veni cca voli ristari
picchè dunni talìa l'occhiu ci gori!
Appena chi assàpura lu manciari
di cosi boni, ci sciala lu cori.
Si poi parramu di cu' ci nasciù
esti cuntentu e poi ringrazia a Diù!

Ringrazia sempri Diu di èssiri natu
nta sta terra di suli e di misteri,
ma chiddu chi ci nasci è furtunatu
anchi si 'n testa ci havi li pinzeri.
Puru avennu na vita travagghiatu
è sempri megghiu di li furisteri
chi vennu cca pi sti beni ammirari
e doppu tempu arrè l'hannu a lassari!

Parramu di sta terra chi produci
tuttu chiddu chi Diu potti criari:
racìna, lumiuna, aranci duci,
li mandarini boni di manciari,
mènnuli, pistacchiu e puru nuci,
furmentu, alivi e âtri alimentari
e oltri a chiddu chi haiu dittu iu
si trova tuttu lu beni di Diu!

Eu nun finissi mai di parrari
di chiddu chi si trova nta sta terra,
oltri li cosi boni di manciari
chi si prroduci fora e nta la serra.
Di tanti cosi Diu n'havi a scansari,
di turrurismu, ribillioni e guerra.
Allura semu veru furtunati
chiddi chi ntâ Sicilia semu nati.

Bruca, novembre 2004

LU MUNTISI E LU CUTEDDU

Penzu sempri la vita chi facià
quannu chi era ancora picciutteddu;
me patri, bon'armuzza, mi dicìa
cerca lu pani prima di 'u cuteddu.
Essennu veru nicu nun capìa
lu soccu mi dicìa ddu cristianeddu:
“Prima veni lu pani pi campari
e doppu lu cuteddu pi tagghiari”!

Appena divintavi chiù grannuzzu
capivi bonu lu significatu;
quannu chi capitava lu panuzzu,
cu sacrifici e sururi 'mpastatu,
anchi si nun avìa lu cutidduzzu
era sicuru chi vinìa manciatu.
Nun facià comu fici lu muntisi
quannu persi lu cuteddu nta li ddisi!

Mittènnusi a circari lu cuteddu
tuttu lu jornu stesi a firriari
picchè secunnu lu so ciriveddu
ci vulìa lu cuteddu pi manciari!
Pi tagghiari macàri un cozzareddu,
nun ci putennu dari a muzzicari,
circava ma cuteddu 'un ni trovau
e pi ddu jornu pani 'un ni manciau!

Turnau a la casa tuttu ‘ngustiatu,
dissi a so mogghi: “Sugnu stancu mortu”!
“Certu, tuttu lu jornu hai travagghiato,
nun pinzari chi si’ ancora picciottu”!
“Sugnu addiunu, pani ’un haiu manciatu,
persi ‘u cuteddu e nun haiu cunortu.
Circavi sempri e ‘un lu potti truvare:
senza cuteddu comu avia a manciare”?

“Megghiu di tia è lu sceccu chi arraggia:
senza cuteddu si mancia la pagghia!
E tu, chi fai parti d’ ‘i cristiani,
cerchi ‘u cuteddu pi tagghiari ‘u pani”?!

Bruca, gennaio 2005

UN JORNU DI VINNIGNA

Quann'era nicareddu, a unnici anni,
me patri mi mannava a vinnignari;
si travagghiava comu chiddi granni:
jinchiri la cartedda e caricari!

Lu vardianu sempri pi dappressu
e cocchia 'n terra 'un si n'avìa a lassari;
pi li picciotti era sempri lu stessu:
ammàtula facià sempri a vuciari!

Si jia sempri a li zucca caricati
pi jinchiri chiù prestu la cartedda,
ma pi certi picciotti chiù sbissati
spissu ci succirìa la jucatedda.

Quannu arrivava ddà lu tininneri
“Prestu” - dicìa - “viniti a scarricari”!
Li picciutteddi chiù lesti di peri
curriamu pi chiù prima sdivacari.

Tuttu lu jornu era sempri lu stessu,
di la matina 'nsina a la scurata.
C'era a li voti quarehi figghiu persu
chi 'un arrivava a fari la jurnata.

La sira si finìa di travagghiari,
ognunu si jia a dari na lavata;
nta mentri era l'ura di manciari,
finennu s'addumava la vampata.

Attornu la vampata si jucava
tutti 'nsemi, li granni e li picciotti;
quarcunu chiù 'mprisusu la satava,
amentri si facià già mezzanotti.

Stanchi sfinuti ni jiamu a curcari
pi ripusari 'u restu di la notti;
a lu ndumani tutti a travagghiari
ma pi furtuna ch'eramu picciotti!

Era veru na festa vinnignari
anchi si si patianu cosi storti.
Sta festa d' 'a vinnigna chi già fu
dispiaci sulu chi nun torna chiù.

Bruca, marzo 2005

È TINTU ÈSSIRI SURDI

Èssiri surdi ' un è cosa di nenti
picchè è cunsidiratu stravacanti;
fa la figura di lu dificenti
quannu 'un capisci a cu' havi davanti.
L'òtru parra e iddu 'un ni lu senti
e di mali figuri ni fa tanti.
La chiù disgrazia sunnu certi genti
chi pìgghianu lu surdu pi 'gnuranti.

Eu ci dicissi a ssi certi pirsuni
chi maravigghia nun si n'hannu a fari;
quannu chi 'ncontri lu veru cafuni
chi 'un è capaci di cunsidirari,
chi Diu ci lu dassi un scutuluni
e tuttu surdu fallu addivintari.
Avìri sempri l'aricchi attuppati
e nun séntiri mancu cannonati!

Bruca, 7 luglio 2005

A LU GRUPPU FOLK BUSITH

Stu gruppu di picciotti diligenti
sunnù di Palazzolu tutti quanti;
purtatu avanti di Bertu Criscenti
fòrmanu un coru pi veru brillanti.
Fannu passari allegri li mumentu
quannu chi si 'mpruvvìsanu cantanti.
Un coru comu chistu è cosa rara:
lu vantù è di li Palazzulara!

Càntanu li canzuni cu alligrìa,
veni lu cori a sèntili cantari!
Ognunu chi li senti s'arricrià:
cùrrinu tutti pi jilli a 'scutari!
Li musicanti cu granni mastrìa
sannu comu stu coru accumpagnari.
Lu maestru Silvestru e Pinu Paci
cu lu so gran talentu su' capaci!

'N menzu c'è puru nâtru pirsunaggiu
chi a taliallu pari un picciutteddu;
lu canusciti? È Peppi Vultaggiu!
Si nun presenta sona 'u tammureddu!
Cu diligenza e lu so fari saggiu,
lu so parlari è veramenti beddu.
Tuttu lu coru, schetti e maritati,
un granni applàusu vi lu miritati.

Bruca, 7 agosto 2005

LU CÙSCUSU

Lu cùscusu è un piattu diliziusu,
l'arabi lu purtaru a tempi antichi;
s'è fattu bonu è veru appetitusu:
è lu diliziu di granni e di nichì!
Cunzatu cu lu pisci è assai gustusu,
c'è cu si licca puru li muddichi.
Stu piattu è veramenti spiciali
s'è fattu cu la testa di maiali!

Puru cu àutri cosi si po fari,
veni gustusu assai cu la virdura;
cu lu bròcculu è bonu di manciari,
di fari mali nun ci n'è paura.
Abbastà ch'è saputu cucinari,
di lu cocu si viri la bravura.
Lu gustu veni veramenti finu
s'è 'nsapurutu cu pipiruncinu!

Poi si lu piattu è prisintatu chinu
veni lu cori e si po saziari;
accumpagnatu cu 'n quartu di vinu
accussi sulu si po assapurari.
Lu cùscusu, ch'è un piattu sup raffinu,
si nu ci fussi s'avissi a 'nvintari,
ma datu chi stu cùscusu l'avemu
manciàmunillu e supra ci vivemu!

Bruca, 5 settembre 2005

QUANNU MANCA LU RISPETTU

Soccu è la vita si nun c'è rispettu?
È un àrvulu chi crisci e nun fa fruttu!
Nta la famigghia nun c'è mai risettu,
puru si nun c'è morti è sempri luttu!
È lu stessu chi chiovi a celu apertu,
tutti li jorna è un munnu distruttu.
Paci e rispettu su' cosi 'mpurtanti
pi la casa putiri jiri avanti!

Eu pensu chiddi chi ci su' 'nfilati
nta ssa vita di guerri e di ruvina;
li so' jorna su' sempri avvilinati
peggiu di un cani misu a la catina.
Forsi era megghiu nun èssiri nati,
su' tra lu 'nfernu di sira e matina.
Dunni chi regna la paci e l'amuri
sunnu filici li mumentu e l'uri.

Lu dicu a tutti, granni e picciuteddi,
circati di campari 'n armunìa;
'n capu sta Terra ci n'è cosi beddi,
nun pigghiati la vita a fissaria!
Nun siti comu 'i lupa cu l'agneddi,
passàtivi la vita in alligrià.
Sennu filici si campa chiù assai
stannu luntanu di turmenti e guai!

Bruca, 8 settembre 2005

CI SU' PUETI E PUETI

Quannu si scrivi chiddu chi si penza
e lu discursu havi na 'mpurtanza,
di unu e nàutru c'è la differenza
chi parrànnu si viri la sustanza.
Di püeti ci n'è pir eccellenza,
certuni sunnu varchi di paranza.
Tutti sunnu capaci a püitari
e poi nun sannu comu s'havi a fari!

Di fari püisii nun è di tutti
e sapìri lu chiddu chi si dici;
ci n'è chi fannu püisii brutti:
nun su' apprizzati mancu di l'amici!
Ma na pocu di chissi, varchi rutti,
scrivinu certi cosi e su' filici.
Si unu leggi lu soccu hannu scrittu
nta certi casi passa lu pitittu!

Però ci n'è püeti veramenti
chi sunnu 'n cundizioni di 'nsgnari
a quarchidunu chi nun sapi nenti
comu la püisia s'avissi a fari.
Ci n'è quarcunu bravu e diligenti
chi ci piaci a lu spissu criticari.
Chi la finissi veru prima o poi
e sempri si facissi 'i fatti soi!

Nun scrivu chistu picchè su' püeta,
sugnu appena appena un dilettaanti;
quannu chi ci haiu la testa chiù cüeta
di püisii ni leggiu tanti e tanti.
Chistu lu dicu a quarchi analfabeta
chi 'un sapi soccu scrivi e si fa avanti.
Si 'un è purtatu pi la püisìa
si stassi dintra e duna retta a mia!

Bruca, dicembre 2005

LU MUNNU D'ORA

Amici mei, stu munnu 'un è chiù munnu
pi quantu cosi si vannu sintennu,
cu tutti sti ribelli chi ci sunnu
la dignità di l'omu sta finennu.

Già semu quasi arrivati a lu funnu,
la genti a picca a picca va murennu.
Viu tutti sti cosi e mi cunfunnu:
amuri e firi vannu 'mpassulennu.

O patreternu, Tu chi tuttu viri,
carma st'infamità fatti di l'omu,
svigghia nta l'omu l'amuri e la firi.

La genti onesta chiù nun sapi comu,
cu stu sistema avanti 'un si po jiri,
pi chissu nui 'nvucamu lu To nomu!

Bruca, 16 febbraio 2006

L'ACQUILA E LU REDDACEDDU

Na vota 'n acidduzzu nicu nicu
cu l'aquila ci vosi fari un jocu;
la vitti e dissi: "Lu sai chi ti dicu?
Cu tia eu vulìa vulari un pocu".
Ma l'aquila risposi: "Senti, amicu,
st'attentu, nun jucari cu lu focu".
L'acidduzzu ci dissi: "Un ti scantari:
lu sai chi sugnu bravu di vulari"!

E l'aquila ci dissi: "Chi voi fari?
Lu sai chi eu arrivu àtu assai!
Si ni mittemu tutti dui a vulari
dunni vaiu eu tu 'un ci arrivi mai!
Si tu lu voi ci putemu pruvari,
ma penza sempri la fini chi fai.
Lu viri li me' ali quantu sunnu?
Ponnu arrivari a la fini d' 'u munnu"!

Ma l'acidduzzu, ch'era curaggiusu:
"Pi mia putemu pàrtiri ora stessu!
Volu tuttu lu jornu, susu e jusu
e nun c'è nuddu chi mi veni appressu.
Sugnu capaci stari nta 'un pirtusu
e pi pigghiari a mia nun ci n'è versu.
Datu chi semu fora tutti dui
partemu prestu e 'un si ni parra chiui"!

Parteru comu pazzi scatinati
a cu' putìa curriri chi forti;

quannu chi foru nta un puntu arrivati
l'aquila lu talìa cu l'occhi storti.
Lu viri avanti cu l'ali allargati
e lu vulìa pigghiari nta du' botti,
ma quannu pari chi già lu juncìa
l'aceddu di li granfi ci sfuà!

Ammàtula chi l'aquila currià,
lu 'nfami nicu era sempri avanti
e a l'aquila ogni tantu ci dicìa:
"Si veru grossa, ammàtula t'avanti!
Lu viri? 'Un haiu nudda firnicìa,
di gari n'haiu fatti tanti e tanti!
Nuddu c'è statu mai davanti a mè
e ora avissi a pèrdiri cu tià"?

Ma l'aquila cunortu nun avìa:
"Talìa stu reddaceddu ch'è 'mpignusu,
vulissi fari li scarpuzzi a mè,
si l'arrivu lu mettu fora usu.
Viri stu nicu comu si firrià,
è veru 'n armaluzzu valurusu,
ma l'armalazza era veru stanca:
nun vitti chiù l'aceddu a ditte e a manca!

Lu reddaceddu furbu soccu fici?
Si metti 'n capu l'aquila ammucciatu
menzu li pinni e senti soccu dici
l'aquila chi tra idda avìa parratu.

Nun vi fidati nuddu di l'amici
chi prestu o tardu viniti 'ngannatu.
Quannu arrivaru a tuccari li stiddi
l'aquila cuminciau a jittari sgriddi.

Vitti lu reddaceddu avanti d'idda,
dissi: "Com'è chi fici stu carogna!
Eu haiu lu cori quantu na maidda
e mi tocca pruvare sta vriogna?
Si 'ntisi nàutra vota picciridda
dicennu: "Chista cca è vera scalogna"!
Lu reddaceddu la pigghiau pi fissa
e pèrdiri ci fici la scummissa!

Bruca, 16 maggio 2006

PAULU, GIACUMINU E L'ALIVI

Paulu e Giacuminu, gran picciotti,
pàrtinu cu lu scuru la matina
pi cògghiri l'alivi nta du' botti
facennu matinata e siritina.
Cu lu pinseri 'un dòrminu la notti,
accussì la jurnata veni china.
Puru di lu sportu sunnu privi
pi jiri a Bruca a cògghiri l'alivi!

A li sei di matina sunnu a l'antu
e prestu prestu stènninu 'i tiluna;
cumécianu a sfilari arantu arantu,
a manciari ci vannu versu l'una!
Macàri s'arripòsanu ogni tantu
picchè su' iddi sulu li patruna.
La sira quannu chi sta pi scurari
ci pènsanu ch'è ura di lintari!

Avannu èranu tinti di sfilari
l'alivi nichì picchè nun chiuviù,
però macàri a via di rucculiari
su' quasi lesti, comu voli Diu!
Cùntanu quantu àrvuli hannu a fari,
Paulu dici: "Ancora nun ci criu"
E Giacuminu: "Ormai stamu finennu
siddu dumani 'un agghiorna chiuvennu"!

Bruca, 5 novembre 2006

LU CANI ATTRUVATU

Nta sta staciuni, mentri caminava,
vitti un canuzzu menzu lu stratuni;
era fermu a distanza e mi taliava,
forsi circava ancòra lu patruni.
A picca a picca mi ci avvicinava,
ma chiddu chi l'avìa fu un gran cafuni:
datu chi lu lassau menzu la strata
avìa sicuru la testa malata!

M'avvicinai e ci detti na taliata,
guardànnulu arristavi 'mprissiunatu;
l'aricchi musci, la cura calata,
era puru di zicchi caricatu.
Un gran bisognu avìa di na manciata
pi quantu tempu chi era affamatu.
Nun s'arrassau, lu cuminciai a chiamari
ed accussì si misi avvicinari!

Vinni vicinu e si fici pigghiari,
taliavi bonu comu era arrivatu;
zicchi 'n coddu n'avìa di spavintari,
a mumentu murìa tuttu manciatu
si 'un facià prestu a jillu a puliziaru,
lavallu tuttu e poi disinfittatu.
Comu appi fattu stu gran trattamentu
s'arripigghiau lu cani nta un mumentu.

Mi risultau un canuzzu veru attentu,
si sta vicinu e nun mi lassa mai,

mi veni a fa' carizzi ogni mumentu,
capìu chi fu livatu di ddi guai
e ora 'n signu di ringraziamentu
dimustra chi mi voli beni assai.
Di stu canuzzu sugnu 'nnamuratu
picchè cu niatri tutti è affiziunatu.

Finu a st'ura fastidiu nun n'ha' datu,
ogni tantu si fa na jucatedda;
a quantu pari esti 'nnamuratu
di na vicina sua, na cagnuledda.
Certi voti la cura ci ha' 'nsitatu
quannu a idda ci abbrucia la paredda.
Sti cani niehi nun su' maliziusi:
piccatu chi su' troppu murritusi!

Amici cari, v'addumannu scusi,
soccu vi dicu nun è fantasìa,
succèrinu sti cosi curiusi:
chista è la verità, successi a mia!
Ci sunnu genti veru ginirusi
chi àmanu l'armali a la campìa.
Ma chiddi chi abbannunanu li cani
nun si po diri chi sunnu cristiani!

Bruca, 6 dicembre 2006

A LI CACCIATURA

Chi brava genti su' li cacciatura,
gìranu jorna sani a la campìa,
circannu sempri quarchi cugnintura
chi quarchi cosa bona ci sarrìa.
Di la matina 'nsina a quannu scura
hannu pigghiatu quarchi fissarìa.
Tòrnanu spissu chi fa scuriceddu
senza pigghiari macàri 'n aceddu.

C'è chiddu veramenti chiù 'mpignusu,
nun si ni cura si nun pigghia nenti,
talìa ruvetti cu quarchi pirtusu
stannu spissu 'mpalatu su' l'attenti.
L'aricchi aperti, sempri pinsirusu,
attentu sempri siddu scusciu senti.
Sta fermu senza mòviri lu gigghiu
cusà ci avissi a nèsciri un cunigghiu!

Eu ci vulissi dari stu cunsigghiu:
a ss'armaluzzi di lassalli stari!
Ogni armaleddu havi lu so figghiu,
vi pari giustu jirici a sparari?
Dìcinu: "Matri mia, di dunni pigghiu?
Stu cacciaturi ni voli ammazzari"!
Perciò faciti tutti comu a mà
di jiri a caccia a la macellarìa!

Bruca, 1° febbraio 2007

LA VITA DI NA VOTA

Parrannu di la vita di na vota,
quannu chi si facià vita di cani,
di la simenza ‘nsina a la ricota
p’arricampari lu tozzu di pani.
Ora lu munnu si cancia e si sbota,
si fa la vita di veru cristiani.
Si travagghia, si vusca, ‘un manca nenti,
nun si fa chiù dda vitazza di stenti!

Quann’era l’ura di la mititura,
di lu lavuri e puru di l’avena,
s’affruntava d’estati la calura
facennu tutti cosi cu gran lena.
Di la fronti scinnianu li surura,
fari ddi sforzi ni valia la pena.
Cu l’aiutu di Diu e di lu Signuri
si mitianu la vena e lu lavuri!

Cu canneddi a li jrita ‘nfilati,
lu vrazzolu e la fàuci pi sirrari,
si jia a l’assartu di li siminati,
s’arripusava sulu pi manciari.
Li jèmmiti vinianu ‘nfasciati
a gregni e poi vinianu ‘mpustati.
Èranu stravuliati cu li muli
anchi di notti quannu ‘un c’era sulì!

Chissa era la vita di 'u viddanu,
si travagghiava senza arripusari;
sacchina 'n coddu e lu zappuni 'n manu
pi lu panuzzu jirisi a vuscari.
Facennu sacrifici un annu sanu
nun era sempri chi putìa manciari.
Li tempi d'ora 'un sunnu accussì duri:
pi un jornu sanu si fatica ott'uri!

Bruca, 28 febbraio 2007



A GARIBALDI

pi lu bicintinariu di la nascita

Ormai sunnu passati ducent'anni
di quannu chi nascèu stu granni omu;
ogni paisi, quasi a tutti banni,
nta li strati si leggi lu so nomu.
Lu canùscinu tutti, nichì e granni,
di Quartu vinni cca e si sapi comu.
Cu nàutri milli, cori di liuna,
vìnniru pi cacciari li burbuna!

A Marsala arrivaru cu varcuna,
versu Palermu parteru li primi,
passànnu tra vaddati e pi timpuna
nta li dintorni di Calatafimi.
Ddà si lutaru comu li liuna,
di lu nimicu ficiru saimi.¹
Bixiu, Garibaldi e li picciotti
vinceru puru avennu tanti morti.

Bruca, agosto 2007

¹ Sugna.

TINTI SI NASCI

Tinti si nasci o puru s'addiventa,
la prova l'hai e lu pozzu affirmari
picchè comu la cosa si presenta
e soccu successi l'aviti ascutari.
Cu la genti chi nasci viulenta
pi forza tinti s'havi addivintari.
Razza caina, 'nfami e dionesti
chi a li pira ci rùmpinu li 'nnesti!

Successi chi avìa un pràniu di 'nnistari,
lu fici cu piacìri e cu maestrìa;
quannu fu l'ura lu vitti sbucciari:
quasi tutti li jorna lu virìa!
Un jornu chi li jivi a taliari
Ci n'era unu ruttu, 'un ci crirìa!
Cu' fu chi ci vinissi nta li manu
lu beddu 'nnestu lu rumpiù 'n sanu!

L'àutri 'nnesti 'un èranu sbucciati
e pi riparu ci misi na riti;
pi èssiri chiù megghiu arriparati
di chiddi chi hannu 'n culu li murrìti!
Chiddi chi sunnu nati sbinturati
lu soccu fannu nuddu ci crirìti.
L'àutri 'nnesti sùbitu crisceru:
sti farabutti puru li rumperu!

Ci dumannassi soccu cunchiureru
sti maliuti a fari sta partazza;

quannu chi li ‘nnesti mi rumperu
nun ci putianu càriri li vrazza!
Mi ficiru na pena pi diveru
li ‘nnesti rutti di sta mala razza.
Pi sapìri cu’ fu prima chi agghiorna
speru chi ci nascìssiru li corna!

Eu preu jornu e notti la madonna
pi chissi genti falli scumpariri
picchè essennu cca tutti li jorna
mali ni fannu sempri a mai finiri.
Anchi si ci nascìssiru li corna
mentri su’ vivi c’è sempri chi diri,
perciò si si livàssiru di ‘n tunnu
ci fussi paci pi tuttu lu munnu!

Bruca, agosto 2007

LA CHIUSURA DI LU CENTRU DIURNU

Ogni annu quannu chi arriva l'estati
c'è bisognu di svagu e ripusari,
pi l'anziani e chiddi 'nchiffarati
di jiri cu 'n campagna e cu a lu mari.
Stari anticchia di tempu spinsirati,
fari riposu senza travagghiari;
percìò pi chissu lu Centru chiuremu
pi un misi e poi a settembri ni viremu!

Augurànnuvi a tutti bona estati,
gurènnuvi la vita e la saluti,
v'arraccumannu: nun v'affaticati!
jucati cu li figghi e li niputi!
Stàtivi beddi frischi e arripusati,
manciati, nun vi stati abbarruiuti!
Vi lu ripetu: stàtivi tranquillli
pi poi a settembri èssiri chiù "arzilli"!

Vogghiu ringraziari veramenti
di veru cori a tutti sti pirsuni;
dumannu scusa sempri a li presentu
si sti versi su' fattu a rufuliumi.
Ddocu potti arrivari la me menti,
chi si sprimù comu 'n limiumi.
Ora vogghiu chi veru mi scusati
e vi auguru a tutti "bona estati"!

Bruca, agosto 2007

A TUTTI LI SCULARA DI PALAZZOLU

Pensu quann'era eu di l'età vostra,
nun c'era mancu pani pi manciari,
nun c'era né palluni e mancu mostra,
c'era sulu di jiri a travagghiari.
Nun c'era lu tiatru, 'un c'era giostra,
tempi d'un si putìri supportari.
La vita d'oggi è tutta assai diversa:
di tannu e ora tuttu a la riversa!

È bellu ora, me cari studenti,
però vi raccumannu di sturiari;
comu viriti nun vi manca nenti,
siti viatri chi v'aviti a 'mpignari!
L'èpuca d'ora è bella veramenti
picchè ogni vogghia si po sudisfari,
perciò, picciotti mei, sempri sturiati
siddu vuliti èssiri primati!

Ora vogghiu chi tutti mi scusati,
soccu haiu dittu è pi vostru 'nteressi;
si stu cunsigghiu tutti l'ascutati
e li palori mei nun sunnu persi,
un jornu siti tutti primati,
restanu fora chiddi chiù riversi.
Ora mi fermu e vi salutu a tutti
dicenu addiu a chidd'èpuchi brutti!

Bruca, aprile 2008

PATRI E FIGGHI

Li patri su' la gioia di li figghi,
puru li figghi pi li ginitura;
na vera festa è nta ddi famigghi
chi li figghi su' bravi pi natura.
Ma dunni chi c'è liti e parapigghi
la paci, ntâ famigghia, 'un è sicura.
Quannu 'n casa li cosi vannu storti
li veru guai su' di li picciotti.

Facemu tuttu chiddu chi putemu
quantu li figghi crìscinu educati,
quannu chi a lu munnu li mittemu
suli nun hannu a èssiri lassati.
Semu niatri chi li curriggemu
siddu quarcunu pigghia mali strati.
Si ni 'mpignamu tutti, vi lu giuru,
sarà lu so avviniri chiù sicuru!

Bruca, 1° maggio 2008

‘MBUGGHIUNA E ‘MBUGGIATI

Di ‘mbugghiuna ci n’esti a tutti banni
chi fannu li ‘mbugghiuna pi misteri;
di chissi ci ni sunnu nichì e granni:
‘mbròggianu pi davanti e pi darrerri.
Su’ cosa tinta e crìanu malanni,
senza circati sunnu peri peri.
Cu’ è chi ‘ncaggia ‘n manu a ssi ‘mbugghiuna
è rovinatu...quannu si n’adduna!

Chiddu chi ‘ncaggia si chiama ‘mbugghiatu,
è troppu tardu quannu lu capisci;
si ‘un s’allibberta esti ruvinatu
picchè nun sapi comu ci finisci.
Siddu si l’occhi nun s’ha’ sbarrachiatu
va ‘ncaggia nta la riti comu ‘n pisci,
perciò la raccumannu a ogni pirsuna:
“Stati luntanu di genti ‘mbugghiuna”!

Bruca, dicembre 2008

LA MAMMA

Vogghiu parrari a tutti li prisenti
di na cosa chi ognunu la stimamu;
è na pirsuna, la megghiu parenti
chi di quannu nascemu la chiamamu.
È na cosa priziusa veramenti
e tutti li mumentu la circamu.
Tisori comu chissa 'un ci ni sunnu:
è la mamma, chi ni purtau a stu munnu!

Chiamamu sempri mamma ogni minutu
e la vulemu tutti sempri a latu;
sulu n'idda circamu sempri aiutu,
ni voli beni, ni duna lu ciatu!
Puru chiddi chi già l'emu pirdutu
nta li bisogni l'avemu chiamatu.
Aduràmula mentri chi l'avemu
picchè quannu ni lassa la chiancemu!

Bruca, 1° aprile 2009

LU TIRRI MOTU DI L'AQUILA

Lu sei d'aprili, prima d'agghiurnari,
doppu li tri di notti, chi succeri?
Quannu la terra si 'ntisi trimari,
di casi picca n'arristaru 'n peri.
Li genti nun si pòttinu sarvari
e ni mòrsiru assai famigghi 'nteri.
Cu ddu gran tirrimotu e lu spaventu
ci pèrsiru la vita nta un mumentu.

Li morti foru assai, quasi tracentu,
chiossai di milli foru li firuti,
ora si senti sulu lu lamentu
di chiddi chi già su' sopravvissuti.
Nta lu cori ci resta lu turmentu
di tutti li parenti sippilluti.
Tutti li casi sunnu sdirrupati:
ci su' tanti migghiara di sfullati!

Ora na pocu vennu sistimati
dintra li tenni e comu megghiu ponnu;
certuni nta li màchini 'mpustati,
ma nun ponnu pigghiari mancu sonnu.
Ogni mumentu sunnu trantuliati
di li scossi chi c'esti notti e jornu.
Pèrsiru tuttu sti pòviri genti:
di soccu avianu 'un ci arristau nenti!

Su' furtunati chiddi chi camparu,
almenu ponnu chiànciri li morti;

ssi mischineddi chi vivi arristaru
ancora ‘un sannu quali è la so sorti
si nun tròvanu bonu lu riparu
pi putiri passàrici li notti.
Si la terra cuntinua a trimari
pi veru ‘un sannu com’è chi hannu a fari.

E lu governu chi l’havi aiutari
a fàrici la casa prestu prestu,
na casa pi putìrici abitari
e ‘n séguitu pinzari pi lu restu:
nun ci fari mancari lu manciari
pi putìrisi mèttiri arrè ‘n sestu.
Pi supirari ssi mumentu brutti
ci voli ‘mpegnu e l’aiutu di tutti!

Bruca, aprile 2009

C'È ÒMINI PEGGIU DI L'ARMALI

Stu munnu fu criatu assai bidduni:
lu mari, li muntagni e li timpuna,
l'armali d'ogni razza e li pirsuni,
l'arvuli cu li laghi e li vadduna.
Ma l'omu chi si senti lu patruni
è chiddu chi fa mali e 'un si n'adduna.
Si ognunu rispittissi la natura
fussi chiù megghiu la vita futura.

Chi l'armali su' tinti 'un si po diri,
è peggiu l'omu chi havi lu 'ntillettù;
soccu è capaci fari 'un si ci criri,
nun ricanusci mai lu so difettu.
Fa li so' cosi sempri a piaciri
crirénnusi di èssiri perfettu.
L'omu supra sta terra è tali e quali
pi 'un diri peggiu ancora di l'armali.

Pi fortuna nun semu tutti uguali,
di unu e nàutru c'è la differenza,
ma chiddi chi ci piaci fari mali
su' di la società mala simenza.
Però c'è genti veru giniali,
su' sempri contru di la dilynquenza.
L'omu chi fa lu mali è cosa tinta
picchè lu fa pi veru...e no pi finta!

Bruca, gennaio 2010

LU CACCIATURI

Parti lu cacciaturi la matina
pi fàrisi di cori na cacciata;
si pigghia la scupetta e la sacchina
e va firriannu tutta la jurnata.
Doppu na matinata chi camina
nun po mèttiri nenti ntâ pignata.
Si quarchi jornu tinta ci finisci
a postu di cunigghia porta pisci.

Porta li pisci quannu chi si vagna
e ‘un havi né paracqua né ‘ncirata;
siddu si trova in aperta campagna
resta cu la bunaca¹ assammarata.
Però lu cacciaturi nun si spagna,²
ci pari na jurnata ruvinata,
perciò siddu si vagna e ‘un si ni cura
firrià sempri ‘nsina a quannu scura.

S’arritira la sira a la scurata,
arriva dintra a l’ura di manciari
doppu chi ha’ fattu na granni firriata
pi quarchi cosa putiri pigghiari,
mittennnu spissu quarchi scupittata
ma ‘un è sempri la caccia chi ci cari.
Macàri li cartucci ‘un vannu boni
pruvannu spissu quarchi dilusioni.

¹ Giacca del cacciatore

² Non si spaventa

Lu veru cacciaturi appassionatu
a la sira chi fa? Tira la summa!
Talìa tuttu chiddu chi ha' pigghiatu,
quarchi malviziu e puru na palumma;
quarchi turtula puru l'ha' purtatu,
a li cunigghia quarcunu li 'nchiumma.
Doppu na jurnata chi camina
'un havi quasi nenti ntâ sacchina!

Bruca, ottobre 2009



LI ‘MPIDUGGHI DI LA VITA

La vita è sempri china di ‘mpidugghi
ma specialmenti siddu nun travagghi;
è comu na quarara quannu vugghi
chi addiuni si fa sempri baragghi.
Attocca stari cu li panzi sugghi¹
si dintra ssa quarara ci vâ ‘ncagghi.
Nun ti spirugghi chiù, poi stari certu:
nun servi a nenti lu sèntiti spertu!

Nta sta vita di ‘mbrogghi e mali cosi
‘mpidugghi ci ni sunnu a mai finiri;
ci sunnu tanti spini e pocu rosi,
quanta genti bastarda chi si viri!
Nun c’è chiù nuddu comu Diu li vosi,
taliannu bonu è cosa di ‘nfuddiri.
Nta ssa quarara, chi vugghi di genti,
si trova broru assai e sustanza nenti!

La cosa è ‘mpidugghiata veramenti,
cu stu sistema ‘un si po jiri avanti;
taliannu boni li cosi presententi
‘n menzu li ‘mbrogghi ci n’è veru tanti.
Chiddi chi stannu sempri chiù cuntenti
sunnu li maliuti e li farfanti,
ma chiddu chi si fa li fatti soi
vâ mori di miciaciu² prima o poi!

Bruca, maggio 2010

¹ Vuote

² Digiuno (fame)

L'OMU PUTENTI E PRIPUTENTI

Stu nostru munnu beddu fu criatu!
Tuttu precisu e cu lu giustu versu!
Ma di quannu chi l'omu ci ha' abiatu
Li cosi vannu sempri a lu riversu.
La natura iddu mai l'ha' rispittatu,
dici chi rispittalla è tempu persu!
Taliannu bonu di qualsiasi latu
fu lu Criaturi a fari l'universu.

Supra sta terra nuddu ci n'è uguali
scenziatu comu fu lu gran Criaturi;
'n terra l'omu sapienti nenti vali
picchè a stu munnu nun ci n'havi amuri.
È purtatu chiù spissu a fari mali
chè ni cumina di cotti e di cruri.
Si l'omu usassi bonu lu 'ntillettu
fussi l'èssiri 'n terra chiù perfettu!

Si lu 'ntillettu sapissi sfruttari
chidd'omu chi si senti assai putenti,
sapissi certu megghiu raggiunari,
si cumpurtassi veru degnamenti.
Nun sapi chi puru iddu havi a cripari,
murennu nun si porta propriu nenti,
nun penza di lu cuntutu chi havi a dari
quannu è davanti a Diu, l'unniputenti!

Bruca, dicembre 2010

A l'amici puetí

A LU ZZU ROCCU LA TURRI
(risposta a la so puisìa "A littra fuddata")

Un jornu pi bisognu
fici na caminata,
truvavi a lu ritornu
na busta attapanata.

Appena la pigghiavi
era veru pisanti,
prima chi la grapivi
mi misi puru 'i guanti!

Ci detti na taliata,
parìa sapiddu soccu:
c'era l'eredità
lassata d' 'u zzu Roccu.

Allura m'assittavi,
mi li liggivi boni,
pi veru ci truvavi
na gran sudisfazioni!

Panza 'un mi ni jinchivi,
cu gioia l'accittavi
e quannu chi finivi
cumentu n'arristavi!

Ringraziu lu zzu Roccu
chi pensa sempri a mia!
Assà s'assuppa chista
basta chi 'un si siddia!

Fici sti du' palori
a comu megghiu potti:
pinsàmulu pi sempri
'nsina chi voli 'a sorti!

Su' fatti a fantasìa,
nun su' na maravigghia!
Saluti pi vossìa
e tutta la famigghia!

Bruca, 23 luglio 2004

A L'AMICU NINU FUNTANA

Haiu pinsatu a tia tutti li jorna
quannu ti dissi: "Ti vegnu a truvari"!
Pi curpa di dd'armalu cu li corna
cu la 'nfluenza mi fici curcari.
Haiu la frevi chi assai mi frastorna,
si nun mi passa 'un sacciu comu fari.
Però si passa prestu, ti lu giuru,
ti vegnu a trovu, poi stari sicuru!

Criu chi puru tu stai cu pinseri:
"Com'è chi Ciccio 'un si viri spuntari"?
Stannu curcatu sempri finu ajeri
nun sugnu di putìri caminari.
Eu ci lu dicu sempri a me mughieri:
"Quannu staiu bonu l'hâ jiri a truvari"!
Stanni sicuru a lu chiddu chi dicu
picchè pi mia tu si' lu megghiu amicu!

Bruca, febbraio 2005

A LU PUETA PEPPI VULTAGGIU

Pippinu, ti ringraziu veramenti
pi lu pinseri chi hai versu di mà;
la gioia chi pruvai sinceramenti
quannu liggivi la to püisìa!
Ringraziu tutti l'uri e li mumentu
pi la fortuna di 'ncuntrari a tia.
Di tutti sulu tu ti ricordasti
cu ssu bellu sunettu chi mannasti!

Augurasti a tutti boni festi,
lu stessu fazzu eu versu di tia;
cu ssi palori sémplici e mudesti
mittisti lu me cori 'n alligrìa.
Gentili comu tia picca ci n'esti,
lu veru amanti di la püisìa!
Scusami si palori chiù nun trovu:
auguri di Natali e l'Annu Novu!

Bruca, Natale 2006

A LA MIMORIA DI UN PUETA

Parru di Bruca, ch'è la me cuntrata,
e di lo so' abitanti chi ci sunnu;
tutta la genti onesta e sistimata,
travagghiatura e òmini di munnu.
Menzu c'è puru la varca abbuccata
chi si viri girari sempri 'n tunnu,
ma li megghiu püeti chi esisteru
a Bruca quasi tutti si ni jieru.

Quantu ricorda la mimoria mià
di li püeti tutti chiddi veri,
prima di tutti veni lu zzu 'Ntria,
puru li Costa e tutti li Scuteri,
tutti püeti di granni valìa:
facianu versi di tanti maneri!
Quannu chi si mittianu a puisiaru
era na cosa veru di scialari!

Stiornu semu cca pi ricurdari
la gran mimoria di un püeta veru,
un omu chi 'un si po dimenticari:
"Ntria Maiurana" di cori sinceru.
Pensu lu jornu chi vinni a mancare,
parenti e amici tutti lu chianceru.
Lu corpu scumpariu 'n tempu di nenti
ma lu ricordu so sempri è presentu!

Bruca, giugno 2007



**Francesco Savalli con la nipote Erika Lombardo
e la valletta Ylenia Criscenti in occasione
del Gemellaggio poetico “Eu e Jò” 2010**



**Alberto Criscenti e Francesco Savalli
in occasione della premiazione del
1° Concorso Letterario “Giuseppe Marco Calvino” 2010**

INDICE

- Presentazione di *Alberto Criscenti*pag. 5
- Nota dell' *Autore*pag. 7
- Prefazione di *Giuseppe Ingardia*pag. 9

Puisii persunali

- Cori di sicilianupag. 17
- L'ura di la pinzionipag. 18
- A li cullegghi di la stazione (TP).....pag. 20
- A lu me canipag. 21
- La me vitapag. 22
- Li me' dulurapag. 23
- Autocritica di un puetapag. 24
- La liti pi lu pizzupag. 25
- La sorti di lu pizzupag. 27
- La me vita di l'arba a la scuratapag. 28
- Lu megghiu amicu ti trariscipag. 32
- A me matri.....pag. 33
- La suppostapag. 34
- Nenti è la vitapag. 35
- Cinquant'anni di matrimoniupag. 36
- Li niputi.....pag. 38
- Li pianti arrubbatipag. 39
- Cu' ti lu fa fari.....pag. 41
- Amuri pi la puisia.....pag. 42

Puisii pulitici

- Cunsiguenzi di la guerrapag. 45
- Guvirnanti disunestipag. 46
- L'urtimi vutazioni a Bruca.....pag. 47
- Lu marzianu 'n terrapag. 49
- Ci voli paci nta sta terrapag. 51
- Guvirnanti tinti e bonipag. 52
- A lu dumila e setti.....pag. 54
- Bruca nun cuntapag. 55
- Lu votu persu.....pag. 56
- La fami nta lu munnupag. 57

Puisii riligiusi

- Bon Natalipag. 61
- Un anciulu 'n sonnupag. 62
- Disideriu di paci.....pag. 63
- Rispettu pi la paci.....pag. 64
- Chi munnu persupag. 65
- 'N cerca di Diupag. 66
- Si nun c'è l'amuripag. 68
- Prieri a la Madonna 'Mmculatapag. 69

Puisii varii

- Nun ti fidari.....pag. 73
- Sicilia miapag. 74

- A tutti l'amici di lu centru diurnu	pag. 75
- Du' turtuli 'nnamorati	pag. 76
- Un jornu a lu mircatu	pag. 78
- Sicilia, terra di tisoni.....	pag. 79
- Lu muntisi e lu cuteddu	pag. 81
- Un jornu di vinnigna.....	pag. 83
- È tintu essiri surdi.....	pag. 85
- A lu gruppu folk Busith	pag. 86
- Lu cuscusu	pag. 87
- Quannu manca lu rispettu.....	pag. 88
- Ci su' pueti e pueti.....	pag. 89
- Lu munnu d'ora	pag. 91
- L'acquila e lu reddaceddu.....	pag. 92
- Paulu, Giacuminu e l'alivi	pag. 95
- Lu cani attruvatu.....	pag. 96
- A li cacciatura.....	pag. 98
- La vita di na vota.....	pag. 99
- A Garibaldi	pag. 102
- Tinti si nasci	pag. 103
- La chiusura di lu centru diurnu.....	pag. 105
- A tutti li sculara di Palazzolu	pag. 106
- Patri e figghi	pag. 107
- 'Mbrugghiuna e 'mbrugghiati	pag. 108
- La mamma	pag. 109
- Lu tirrimotu di l'Acquila.....	pag. 110
- C'è omini peggiu di l'armali.....	pag. 112
- Lu cacciaturi.....	pag. 113
- Li 'mpidugghi di la vita.....	pag. 116

- L'omu putenti e priputentipag. 117

A l'amici pueti

- A lu zzu Roccu La Turripag. 121

- A l'amicu Ninu Funtanapag. 123

- A lu pueta Peppi Vultaggiupag. 124

- A la mimoria di un pueta.....pag. 125

- INDICE.....pag. 129

